

REMinore non è questo libro, questa non è la sua storia, queste sono parole che si leggono da desti e si comprendono sognando. REMinore è me e te che stai leggendo, ed è anche te che dopo poche righe, ti addormenterai o continuerai ad esserlo. REMinore, è chi stufo di ritrovarsi seduto su una poltrona a rivivere sempre e soltanto i soliti sogni, dà semplicemente ascolto a “quella vocina”, a quella nota triste, di sottofondo, che via dai regni del pensiero e del tempo, spinge invece, alla ricerca dei “sogni non desti”. REMinore ci invita ad attraversare i confini dell'illusione, dei sogni in cui crediamo o non crediamo di vivere i nostri giorni; di volta in volta, guidandoci oltre ogni apparente divisione: “passato-futuro, noi-voi, apparenza-realtà, verità-bugia, vita-morte”, ci riconduce, con i piedi ben saldi, in quell'attimo da cui tutti fuggiamo: la Terra dei Sogni Desti, quel momento che termina in un inizio e ha nell'inizio la sua fine, quella pagina vuota di segni e di parole, quell'ultimo sogno...

EDY GENEROSO FUMMO

REMinore

La Terra dei Sogni Desti



la terra dei sogni desti

NOTE DELL'AUTORE

Il presente romanzo è opera di pura fantasia.

Ogni riferimento a nomi di persona, luoghi, avvenimenti, indirizzi e-mail, siti web, numeri telefonici, fatti storici, siano essi realmente esistiti od esistenti, è da considerarsi puramente casuale.

*“Disse una parola
che non aveva mai pronunciato prima:
- Grazie, grazie! - la disse due volte.”*

a Gaetano

*E che succederebbe se la nostra vita nello stato di veglia,
come il nostro sonno, non fosse che un sogno in questa vita eterna,
in cui noi non ci sveglieremo che al momento della morte?
E tutta questa scena di teatro della nostra vita sulla terra,
ove noi sembriamo essere degli attori così occupati,
e i ruoli che interpretiamo non hanno più sostanza
che l'ombra di un'ombra,
e il fatto di sognare non è che un sogno
all'interno di un sogno!*

Pedro Calderon de la Barca

***“Perdonatemi. Vado via. Non temete. Tornerò.
Datemi modo di svegliarmi dai soliti sogni.”***

REMinore non aveva nessuna intenzione di cambiare scenario, attori e protagonisti del suo mondo; tuttavia, era davvero stufo di ritrovarsi seduto su una poltrona a rivivere sempre e soltanto la solita scena, che seppur da sogno, ripeteva la stessa noiosissima battuta:

- Domani è un altro giorno.

Quel giorno, però, REMinore si alzò dalla poltrona e scrisse un biglietto di sole due righe ai suoi cari. Diede semplicemente ascolto a “*quella vocina*” che, ad ogni intervallo e completamente fuori trama, lo ammoniva invece a scoprire i “*sogni non desti*”, quei film dimenticati, muti o forse mai girati. Chissà? Si ripeteva il ragazzino che lanciando un ultimo sguardo allo sbiadito manifesto della sua giovane vita, chiuse le porte di quel vecchio cinema e andò via. In strada pioveva, provò a ripararsi la testa, ma fu del tutto inutile; il sottile cotone bianco della sua maglietta si bagnò rapidamente, come i jeans a campana che gli coprivano quasi del tutto le piccole scarpe da footing, così strette da non aver bisogno di lacci. REMinore rinunciò a coprirsi e si lasciò accarezzare il volto dalle innumerevoli gocce che cascavano dal cielo, piccolissime.

Così, inzuppati d’acqua, i suoi capelli castani non sembrano più tanto chiari, e i suoi occhi verdi si strinsero un pochino quando bagnato ma ritemperato, si ritrovò sotto il sole nuovo e incerto di “CENTOSENTIERI”.

CENTOSENTIERI è un luogo davvero insolito: ci si ritrova di fronte a percorsi ampi e vasti, che intimoriscono solo a guardarli; a tracciati appena abbozzati, così contorti da far girare la testa; o a strade dritte e sicure da apparire superbe, persino odiose. Altri sentieri sembrano vecchi, vagamente familiari, alcuni al contrario, sconosciuti, improbabili. Al primo impatto è facile disorientarsi davanti a tutte quelle strade, ogni via, ogni sentiero, anche quello più nascosto dà l'impressione di avere un proprio carattere... difficile davvero sceglierne uno.

REMinore non aveva mai gradito le scelte, anzi; in un cantuccio della sua testa credeva che nessuno al mondo potesse scegliere realmente una qualsiasi cosa, in modo assoluto e indipendente. Era convinto che nella vita, o almeno nella sua vita, come al cinema, erano altri a girare o a proiettare la pellicola e non si poteva intervenire su di essa interamente. Del resto quasi tutti i film che aveva visto gli erano stati indicati da qualcun altro e quando, raramente, determinato a scegliere genere e sala, deluso, si era poi ritrovato a vedere più o meno lo stesso film... si convinse che non valeva davvero la pena di scervellarsi più di tanto. Sosteneva che se già il nome è scelto da altri, quali altre cose si possono scegliere da soli? In realtà, neanche il soprannome "REMinore" era stata una sua scelta; gli fu, per così dire, affibbiato da due suoi amici che rispetto ai suoi pochi anni ne avevano qualcuno in più.

Uno dei due amici, il musicista, aveva notato che REMinore fischiava continuamente una musicetta triste, dimessa, insomma in *minore*; all'altro amico, lo psicologo, non era sfuggita l'aria trasognata di chi sembra eternamente immerso in un sonno profondo, la famosa fase REM, quella in cui prevalentemente, per l'appunto, si sogna. I due così, un giorno, incontrando l'ignaro *sognatore dal fischio triste*, senza malizia, quasi ingenuamente lo chiamarono "REMinore".

Il nomignolo piacque moltissimo al piccolo sognatore, era il suo ritratto, gli calzava a pennello, era come un vestito giusto.

E allora REMinore, non avendo potuto scegliere il suo vero nome, pensò che dare una sorta d'ufficializzazione a quell'indovinato soprannome, insomma, *recitarne il battesimo*, ecco, questa almeno sarebbe stata una sua scelta precisa, e dunque, atteggiandosi a grande attore, diede un colpo di tosse, si calò nel personaggio ed esclamò solenne:

“Da oggi in poi... ehm... io sarò REMinore. Sì, mi piace, sì, lo scelgo”.

Ma a proposito di scelte, ne incombeva una adesso, importantissima, CENTOSENTIERI era lì, davanti e dappertutto, e reclamava la giusta attenzione!

REMinore, prestando più interesse a quanto gli si parava di fronte, si accorse che quella sorta di labirinto, in realtà, si diramava in quattro grandi strade principali da cui, lateralmente da destra e sinistra, si propagavano tutte le altre. In un primo momento, REMinore fu attratto da una delle strade principali: una immensa distesa di terra e cemento, dove il blu elegante e serio di uomini vestiti in giacca e cravatta, e la sfarzosità di autorevoli uniformi, stridevano di fronte a vecchi costumi da barbaro, da celtico o qualcosa del genere. Logore armature, come in un dipinto surreale, si alternavano disordinatamente a manichini e pupazzi. Dietro - quasi come in una sorta di sfondo teatrale - stendardi, vessilli e croci creavano un'atmosfera inquietante.

Bandiere delle più diverse fogge e misure, agitate nervosamente nell'aria, disegnavano una frenesia di segni e colori. Vari gruppi di giovani avvolti in sciarpe e cappelli si eccitavano inneggiando una volta ad un colore di una bandiera, una volta ad un altro, una volta contro o a favore di qualcuno o qualcosa. In quella confusione insostenibile erano in tanti a cambiare sciarpe, cappellini, divise e bandiere con un'abilità camaleontica, c'era persino chi inspiegabilmente... le bandiere... le bruciava. *“Troppe grida, troppo vociare, troppe parole, troppa confusione, troppa*

agitazione, mi sembra tutto così instabile e ambiguo”, e preferì orientarsi su un'altra delle grandi strade principali. Camminò un buon tratto prima d'arrivarci, era davvero immensa, più ampia della prima e decisamente più tranquilla o almeno appariva tale.

REMinore osservò a lungo questa strada e quel che vi accadeva. Folle di persone di tutte le età, di tutte le razze, compostamente in silenzio, aprivano bocca solo quando uomini in vesti solenni, alzando le mani al cielo, recitavano più o meno le stesse noiose litanie, seppure in lingue diverse e spazi diversi. Tuttavia, i volti sembravano sempre gli stessi: uomini, spesse volte vecchi, stanchi, uomini dai volti spenti, senza una vera luce di vita, uomini abbracciati a croci ancora più vecchie e logore, appoggiati a statue di santi e profeti altrettanto statiche, fredde e inespressive.

REMinore, irriverente, si chiese quali fossero gli uomini e quali le statue, e proprio non riusciva a capire perché, ogni tanto, non si concedesse ad una donna, ad una madre, di cantare una nenia, una nenia nuova. E perché donne e bambini dovevano solo ripetere? E i bambini, quelli più piccoli, quelli che sbadigliavano e piangevano di noia, o quelli che ridevano di gusto, perché venivano zittiti?

Perché i bambini non potevano alzare le mani al cielo e cantare cantilene stonate, filastrocche sbagliate, senza senso e senza scopo? “No”, si disse deciso REMinore. *“Questa strada è noiosa e monotona, non è per niente creativa, seppure così grande a me appare stretta e limitata, e inoltre credo che qui si guardi un po' troppo al cielo e poco alla terra. No. Quel che cerco è su questa terra, sarà anche terra di sogni, ecco... chiamerò quel che cerco “la Terra dei Sogni Desti” e se esiste è da qualche parte quaggiù, tra di noi, è la terra di tutti. No! Guarderò altrove. Questa non è la mia strada”*.

Si spostò rapidamente, a grandi passi verso sinistra.

La terza strada principale gli si parò davanti: prestigiosa e allettante, squadrata, estremamente precisa.

Uno dietro l'altro, in enormi edifici perfettamente allinea-

ti, brulicavano uomini in camicie che consultavano libri e cartelle, e manovravano lenti e microscopi, nell'intento di studiare ed analizzare, sembravano vivere tutto con rigore e metodo. Ad ogni angolo, come monumenti, strutture avveniristiche o scheletri di dinosauro, missili ultramoderni o vecchi telescopi, antiche ruote di pietra o armi super tecnologiche. Un'infinità di formule si sviluppava da un palazzo all'altro, su tutte le pareti matrici e numeri sembravano espandersi in intricati disegni da cui scaturivano una miriade ordinata di simboli e lettere, di punti e linee, di croci e spirali e ancora croci e simboli di ogni natura e tipo, ogni edificio sembrava giustificare la presenza di quello successivo, era ad esso, in qualche maniera, intimamente legato.

“Interessante, davvero interessante, e indubbiamente degno di attenzione, ma io, purtroppo, sono molto distratto, non riesco ad applicarmi, sono pigro e svogliato, questa è una strada per menti lucide e meticolose, qui sembra tutto così continuo e coerente; inoltre, quel che cerco non so nemmeno se esiste, e qui mi pare di capire che tutto debba essere accertato da analisi, e strumenti vari... no! Non so bene perché, ma credo che i sogni sfuggano perfino ai microscopi. No, la Terra dei Sogni Desti non credo possa essere dimostrata, non è un luogo di formule e numeri. No, neanche questa è la mia strada”. Pensò REMinore, concludendo che era meglio spostarsi da un'altra parte, magari molto più in là, molto più a destra. E quando raggiunse l'ultima delle quattro strade principali, quella più piccola, notò con stupore quanto fosse vivace.

Tele e pennelli, mandolini e chitarre, penne e scalpelli, una baraonda di suoni, colori e immagini, rendevano quella strada una sorta di paese dei balocchi; eccentrica, ardita, variopinta, quella strada sembrò insinuarsi nell'anima di REMinore che, tentato, volse alcuni passi verso di essa e timidamente provò più volte a percorrerla; non fu una vera e propria scelta, fu più una forte attrazione che lo spinse ad imbrattare una tela su cui provò a dipingere la prima cosa che gli venne in mente: una

croce, (quel giorno ne aveva viste davvero tante, e del resto, anche in quella strada ce n'erano diverse, di antiche e moderne) due rapide pennellate, sopra e sotto, destra e sinistra; poi, posò i pennelli e provò a scattare una foto, un'altra volta a scrivere due versi o ad imbracciare una chitarra e cantare due strofe, e poi di nuovo, una tastiera, due note, una pennellata, due righe.

“Troppo indeciso. Sono troppo insicuro. Certo mi piacerebbe fare tutte queste cose, ma credo di non esserne capace, non amo mettermi in mostra e non ho voglia di mettermi in discussione, e poi, a dirla tutta, l'unica cosa in cui credo di avere un po' di talento è fischiare, ma qui non lo fa nessuno, non mi sembra che sia molto apprezzato e, insomma, in questa strada non mi sento a mio agio, qui mi sembra tutto un sogno un meraviglioso sogno; no, qui finirei con l'addormentarmi ancora più profondamente, sento che non è questa la strada per la Terra dei Sogni Desti, no... o forse sì, io... io non so” concluse amareggiato REMinore ritornando sui suoi passi, ed essendo un maestro dell'esitazione, osservò ancora a lungo tutte le vie, tutti gli indirizzi che gli si pararono davanti e poi, come succede alla maggior parte degli uomini, ***quando si esita a lungo o non si è sicuri delle proprie scelte, è la vita stessa a scegliere per noi, e di solito si orienta su strade già percorse.***

REMinore si ritrovò così su una delle strade secondarie, quella che appariva più sicura, quella più battuta: una pista da corsa, una di quelle veloci, quelle in terreno battuto per l'appunto, dove gli uomini amano correre e correre, era affollatissima. Migliaia e migliaia di uomini e donne, vittime di un'irrefrenabile impazienza, anticipavano ogni gesto, accelerando ogni movimento, tutti indaffarati a sfuggire a qualcosa di indefinito, *forse un'inconfessata paura?* Erano tanti, sembravano giungere da ogni dove, davvero tanti, erano forse tutti.

Una matassa inestricabile, un groviglio umano intento soprattutto ad *evitarsi*. REMinore, del resto, aveva anche le scarpe adatte, ormai si era incamminato su quella strada da un bel po' e incuriosito provò a chiedere a qualcuno il motivo di tutta quella

fretta ed ebbe, naturalmente, risposte di corsa, risposte del tipo:

- *“Noi intanto corriamo, così avremo più tempo.”*

- *Tempo per fare cosa?* - replicò REMinore.

- *Ragazzino, il tempo è l'unica cosa che non puoi comprare ed è per questo che corriamo, per rubare tempo al tempo, perciò scansati, non abbiamo intenzione di farci rubare tempo da te!*

Da quelli che poi correvano in tuta e scarpe da ginnastica ebbe risposte ancora più allucinanti:

- *Corriamo dalla mattina alla sera, e così, quando abbiamo un po' di tempo, corriamo per rilassarci.*

- *Ho capito bene? Siccome correte sempre, per rilassarvi, giusto per cambiare, correte? Ma siete pazzi? Non sarebbe meglio fermarsi?*- ribatté ancora REMinore.

- *Fermarsi? Hai mai visto il tempo fermarsi ad aspettare?* - gli risposero sudati e infastiditi “i corridori”.

- *No. Veramente io il tempo non l'ho mai visto! Anzi, se siete così gentili da fermarvi un attimo e presentarmelo, magari...*

- *Ehi, ragazzino ti credi spiritoso? Fatti in là, non abbiamo tempo da perdere!*

In fondo, le risposte si somigliavano tutte e gli uomini e le donne somigliavano alle risposte: una moltitudine di sonnambuli che illusi da un sogno ossessivo credevano di correre più veloci del tempo.

Tuttavia, REMinore non poté trascurare il fatto che an-

che lui, come tutti quei corridori, era fin troppo sognatore, sognava cose diverse, in modi e tempi diversi. Tutto qui! – “*In fondo*” si ripeteva, giustificandosi, “*che cosa c’è di male in ciò? È la vita senza sogni ad essere il male.*” Ma, dopo aver visto quella marea di deliranti sognatori, sorpreso, si ritrovò a considerare tutto sotto una nuova luce:

“Sognare non è il male più grave, e nemmeno la mancanza di sogni. Il male più grave è il sogno inconsapevole”.

Sognare senza sapere di sognare è un autoinganno, è come dire che per voler essere più lucidi occorre ubriacarsi, che per essere vivi bisogna sottrarre vita alla vita, “*rubare tempo al tempo*”, che assurdità!

Assorto nei suoi pensieri, REMinore proseguì in mezzo a quella marea di persone ancora a lungo.

Solo dopo un bel po’ di cammino, la gente per strada si diradò fino a sparire del tutto. Iniziò così ad intravedersi una figura che già da lontano appariva inconsueta.

Quando REMinore fu sufficientemente vicino da poterne distinguere le fattezze, quel che gli si parò davanti fu davvero impressionante: *due gemelli siamesi legati uno all’altro di spalle*, una sorta di figura mitologica che si muoveva una volta velocemente in avanti e una volta lentamente indietro.

I due gemelli sembravano essere cresciuti e vissuti sempre e soltanto all’interno di quel vestito, ormai fin troppo ristretto, che li ricopriva solo in parte, abito coloratissimo ma fin troppo consumato, dove due paia di maniche corte e due paia di pantaloni ancora più corti e sdruciti lasciavano intravedere gran parte delle braccia e delle gambe magre; due paia di scarpe, uno lucido e ben tenuto, l’altro sudicio di polvere, con tacchi e suole consumati che sottolineavano in maniera inequivocabile la diversità di quei due strambi individui.

Già, seppure così uniti, i due gemelli, pur indossando un

unico vestito, erano in realtà molto dissimili, quello che tendeva ad andare velocemente in avanti aveva lineamenti giovani, un gran paio d'occhi chiari, vivaci, estremamente curiosi, folti capelli neri gli circondavano un volto sbarazzino e piacente; l'altro, invece, appariva molto più vecchio e affaticato, gli occhi piccoli e ingrignati, le labbra sottili e un'espressione stanca prevaleva su tutto il suo viso raggrinzito. Inoltre, i due non erano mai d'accordo sul da farsi e discutevano animatamente:

- ERO! *Ti ho detto che oggi non ho proprio nessuna voglia di tornare sui tuoi soliti passi, non fai altro che rivedere sempre le stesse cose...*

- *E tu allora SARÒ? Tu che corri sempre in avanti come un fulmine. Eh? Tu che cosa riesci a vedere? Cosa sai farmi vedere? Eh? Dimmi... che...*

- *E tu? E tu che cosa vuoi farmi vedere? Eh? I tuoi vecchi stupidi ricordi? I tuoi sospiri deprimenti e le...*

- *Ma smettila! E i tuoi stupidi sogni infantili allora? Non vedi che per correrti appresso sto invecchiando prima del tempo? Non vedi che col passare dei giorni diventi sempre più incontentabile...*

Stupito, anche un po' turbato (non capita tutti i giorni di vedere due gemelli siamesi adulti, attaccati di schiena che discutono animatamente) ma così fortemente intrigato da quei due strambi personaggi, REMinore trovò il coraggio di intromettersi ed esclamò: - *Scusate signori...*

- *Che cosa vuoi, moccioso?* - lo interruppe bruscamente ERO.

- *Io... io niente, volevo solo fare la vostra conoscenza.*

- *E come pensi di farlo? Girandoci intorno?* - proruppe scetticamente

SARÒ, aggiungendo:

- Anche tu, come tutti gli altri uomini, ci girerai intorno ponendo domande, una volta all'uno e una volta all'altro. Domande perlopiù stupide, alle quali soltanto uno di noi potrà rispondere. Mai nessuno che riesca a chiederti qualcosa d'intelligente, qualcosa che non nasca dal bisogno di soddisfare le vostre curiosità, le vostre paure, i vostri ricordi o sogni. Mai nessuno che si interessi veramente a noi. Mai una volta che qualcuno abbia una domanda o una risposta per due allo stesso tempo!

- Ma questa è una storia che ho già sentito un sacco di volte! - intervenne secco REMinore. - Pensandoci bene, anche dalle mie parti gli uomini avanzano le vostre stesse richieste. Là, tutti sono sempre pronti ad aspettarsi risposte dagli altri e ad indispettirsi se non corrispondono alle proprie... perché è proprio questo quel che facciamo: presumiamo che tutti si pongano le nostre domande pretendendo - al tempo stesso - che si diano pure le nostre risposte!

Sempre pronti ad esigere soluzioni nette, definitive e valide per tutti.
- continuò irritato REMinore. - Mi spiace, ma io non ho le vostre domande e tanto meno le risposte, né intendo averle, tutto quel che posso dirvi è quel che sento, e quel che sento è che voi, pur essendo così eccessivamente uniti, siete in realtà oltremodo distanti. Siete lontani una vita intera, un'eternità.

ERO e SARÒ furono sorpresi dall'impeto con cui si espresse il ragazzino e, mostrando apprezzamento per quanto aveva detto, volsero l'attenzione a quel piccolo, appassionato ometto, seppur impacciati nei movimenti, riuscirono in qualche modo a guardarlo entrambi, e in coro risposero:

- Ragazzino, tu sei il primo con il quale scambiamo due parole vere. Continua per favore!

- No, non merito tutta questa attenzione, e poi c'è poco altro da dire.

Cos'altro posso aggiungere... che la vita ha voluto unirvi così tanto, forse proprio per insegnarvi a vedere le cose in due, cosa che voi evitate a tal punto da essere sempre in guerra? Chissà? Probabilmente dovrete capire che non siete opposti ma che in due vi completate e che siete una parte dell'altro. Però, adesso basta. Non tocca più a me parlare. Proviamo a fare un pezzo di strada assieme e, se vi va, raccontatemi un po' di voi.

ERO e SARÒ riuscirono “*miracolosamente*” a mettersi d'accordo e a camminare insieme. A volte a turno, a volte in coro riuscirono a comunicare con REMinore, e in pochi minuti gli raccontarono tutta una, o meglio due, vite. Fu un'esperienza meravigliosa per tutti e tre.

I gemelli siamesi fecero capriole, in un senso e in un altro, guardarono “*uniti e insieme*” il mondo per la prima volta, fu una meravigliosa scoperta. REMinore ne fu davvero felice. L'insolita compagnia di quei due tipi, dapprima inquietante, divenne gioiosa e divertente.

ERO sembrò farsi più giovane e meno tedioso, SARÒ un po' meno capriccioso e più maturo.

Poi, senza nemmeno presentarsi, così come era iniziato, i tre diedero fine al loro incontro. Pur nello stesso mondo, pur sulla stessa strada, avevano desideri e sogni diversi da scoprire. Con una punta di malinconia si lasciarono affettuosamente e REMinore, come sempre, riprese a fischiare il suo motivetto triste.

REMinore fischiava magistralmente. Le sue labbra erano una fucina di delicate note musicali, note tristi, intense, persino struggenti. Fischiare era per lui tanto piacevole quanto impegnativo, lo faceva con tale partecipazione da non badare più a niente, si estraniava letteralmente dalla realtà. Non di rado, gli capitava di ritrovarsi in posti conosciuti o sconosciuti, senza essersi reso conto di come vi fosse giunto. Così, ancora una volta, inconsapevolmente, si ritrovò al centro di una strada a due

corsie o forse nel mezzo di due strade, due strade bianche divise da sottilissime righe nere.

Smise di fischiare e solo in quel mentre si accorse di non essere solo; su una delle due strade, un uomo alto, allampanato, sottile come una corda di violino, lo scrutava mentre lisciandosi con una mano un buffo paio di mustacchi, con l'altra indicandogli le labbra, sembrava volesse sollecitarlo a fischiare. Il piccolo sognatore dal fischio triste si voltò a guardare dietro di sé, forse quei segnali non erano indirizzati a lui?

Ma dall'altra parte, sull'altra strada, un uomo basso e ben piantato mimò lo stesso gesto. Stupito REMinore, come a voler superare l'impaccio di quell'imbarazzante attenzione, riprese a fischiare.

- *Ecco, ecco così. Perfetto!* - esclamò l'uomo alto e magro, e rivolgendosi al grassone di fronte gridò sdegnato con voce stridula: - *Maestro Fa! Maestro Fa! Dai, dai, puoi fare di più. Su, esprimiti come sai fare. Ti stai comportando da dilettante, stai andando addirittura fuori tempo...*

- *Egocentrico e nervoso come sempre eh? Maestro Sol?* - rispose l'uomo col suo vocione grave e risentito, il suo volto tondo e colorito divenne paonazzo, e il grosso naso a patata sembrò volesse schizzargli via dal viso quando aggiunse: - *Che cosa mai ci troverai di bello in questo stridìo che lacera i timpani? Proprio non lo so.*

I due personaggi, a guardarli, apparivano come clown fuggiti da un circo: quello alto indossava pantaloni esageratamente larghi, tenuti su da un paio di buffe bretelle; l'altro, il grassone, vestiva un paio di calzoni così stretti che dovevano essergli stati cuciti addosso. L'uno sembrava vestire gli indumenti dell'altro, e una ridicola bombetta sulla testa di entrambi non contribuiva di certo a renderli più seri nell'aspetto. REMinore li guardò sconcertato quando i due, insieme o

separatamente, sembravano estrarre dal nulla piccoli sassi colorati che deponevano con estrema cura sulla strada, dando vita ad una sorta di magico ricamo. REMinore pensò di essersi imbattuto in un duo di illusionisti. Smise nuovamente di fischiare, Maestro Sol e Maestro Fa di pari passo smisero di disseminare i sassolini sulla doppia strada bianca a righe nere. Di nuovo i due uomini guardarono impazienti REMinore.

- *Su, su! Forza! Via, via! Su! Dai ragazzi!* Riprendi fiato e vai con la musica. - esclamò Maestro Sol.

- *Va bene! Va bene! Riprendi pure il tuo fischio tragico, ma ogni tanto cambia tono, cambia timbro, fa qualcosa insomma! Un po' più andante, magari che ne diresti di una bella marcia, eh?* - aggiunse Maestro Fa.

- *Ma chi siete?* - chiese REMinore, visibilmente irritato.

- *Che domanda superflua. Siamo la tua musica ragazzi.* - rispose altezzoso Maestro Sol.

- *Non avrei mai creduto che le strade fossero così piene di fenomeni da circo. Cosa siete voi due? Pagliacci o prestigiatori? Ditemi un po', come fate a cacciare dal nulla, quelle... che cosa sono, pietre?* - rintuzzò REMinore.

- *Ragazzo, ti credi sveglio, eh? Invece sei pienamente addormentato. Ti credi sveglio e sei nel pieno del sogno* - sembrò rimproverarlo dall'altra parte della strada Maestro Fa.

- *Sei tu il prestigiatore ed il pagliaccio, e quelle che chiami pietre sono note, noi siamo semplicemente la tua musica o la musica della tua vita, come preferisci* - risposero perfettamente a tempo i due Maestri.

- *La musica della mia vita? Che fate? Mi prendete in giro, forse? Mi avete sentito fischiare, e dal momento che intono sempre motivetti tristi, credete che sia di conseguenza triste anch'io* - rimbrottò REMinore.

- *Oh! No, no ragazzo! Non è propriamente così. Le cose sono molto più semplici: è la tua vita che fischia attraverso di te. Prova a fischiare e vedrai*
- puntualizzò Maestro Sol.

REMinore, sorpreso e profondamente incuriosito da quei due strambi personaggi, decise di assecondarne il gioco. Inspirò un bel po' d'aria e percorrendo un po' di strada ricominciò a zupolare come un fringuello.

Su entrambe le strade, dalle mani arcobaleno di Maestro Sol e Maestro Fa ancora una volta, come per incanto, spuntarono pietre che erano sì colorate, ma con tinte nettamente cupe. REMinore d'istinto ritornò indietro, guardò le pietre posate precedentemente dai due sulla strada, amareggiato s'accorse che anche quelle erano davvero spente e buie.

- *Non c'è niente di male ad essere tristi. Quasi sempre, le più grandi musiche sono nate dalla più profonda tristezza. Tu sei musica triste, anche se non fischi, che c'è di strano?* - Provò a rincuorarlo Maestro Fa che, poco prima, in vero, non era stato così tenero con lui.

REMinore si sentì preso in giro e punto nell'orgoglio sibillò velenoso: - *Da queste labbra potrei fischiare, se solo volessi, le note più dolci e allegre che abbiate mai sentito, voi due siete solo due cialtroni.*

- *Non occorre arrabbiarsi in questo modo, non correggerai la tua musica, tanto meno la migliorerai andando avanti e indietro su queste strade. La musica non la si corregge, la musica la si musica, e, inoltre, non è necessario essere grandi musicisti per essere musica.* - ribattè deciso Maestro Sol.

- *Caspita, queste sì che sono note vibranti!* - aggiunse Maestro Fa dall'altra parte della strada.

- *Ok. Questo gioco è durato anche troppo. Lasciatemi andare per la mia strada adesso* - esclamò spazientito REMinore.

- *Sei già sulla tua strada* - risposero in coro i due Maestri.

- *Ab!?* Sono già sulla mia strada? Allora voglio starci da solo - concluse REMinore.

- *Se è questo quel che vuoi... per noi va benissimo! **Ti lasciamo solo, solo con la tua musica, quella che non ascolti mai.** Dovresti fermarti ogni tanto ed osservarla la tua musica, fermati e ascolta, assaporalala fino in fondo e avrai modo di conoscere la musica tutta. Sai, quelle che credi siano le tue note in realtà appartengono alla grande opera che è l'infinito, ed è lì che torneranno, questo è quel che si dice essere **“soli ed in armonia col Tutto”*** - chiuse Maestro Sol.

- *Ragazzo, ti credi sveglio, eh? Invece sei pienamente addormentato. Ti credi sveglio e sei nel pieno del sogno... forse l'ho già detto, eh sì, devo averlo già detto ehm... ehm... aggiunse completamente fuori tempo* Maestro Fa arrossendo.

Abbassando gli occhi e guardandosi la punta delle scarpe, REMinore esclamò con feroce sarcasmo:

- *Va bene. Va bene. Seguirò il vostro consiglio: ogni tanto mi metterò davanti ad uno specchio e mi vedrò fischiettare, così nello specchio, per incanto, compariranno tutte le tragedie del mondo e mi ci perderò dentro, poi distoglierò gli occhi, li punterò verso di voi, come in questo momento e... e... ma... ma...*

Maestro Sol e Maestro Fa erano spariti e le due strade convergevano adesso in un unico sentiero lungo e dritto. REMinore, dopo un primo momento di sorpresa, liquidò la faccenda con forse troppa leggerezza, si disse semplicemente che quei due individui erano illusionisti, personaggi da circo, nient'altro, se ne convinse e proseguì senza ripensamenti, ancora per un bel tratto verso l'orizzonte, fin quando il sentiero

sembrò curvarsi e allargarsi a dismisura, rivelando una piazza circolare immensa, uno spazio stupendo, ricco di meraviglie e bellezze. Senza esitazioni, già completamente dimentico dei trucchi e delle parole dei due Maestri, REMinore si guardò intorno interamente assorbito da quello smisurato cerchio di mattoni e piastrelle.

Al centro della piazza una vecchia taverna dal nome quantomeno sconcertante: **“LA TAVERNA REALE E INESISTENTE”**. REMinore era in viaggio da un bel po' di tempo e avvertiva una certa fame, il languore allo stomaco gli suggerì di superare ogni timore ed entrare in quello che si rivelò un posto alquanto strambo e inquietante. All'interno della taverna vide solo due tavoli: uno piccolo e cadente, occupato da ben ottanta persone che ammassate su scanni malandati e sedie sfasciate, sembravano farlo sparire nel nulla; l'altro tavolo invece era enorme, ingombrante, con piedi massicci, solidi e inamovibili. Attorno a questo tavolo immenso e quasi deserto, solo venti comodissime sedie e altrettanti commensali. Un inserviente lo pregò gentilmente di accomodarsi e, senza sapere come né perché, si ritrovò seduto al tavolo piccolo e in compagnia di altri ottanta sconosciuti. La sua tavola era fin troppo miseramente imbandita, mentre quella di fronte, smisurata, traboccava di cibo e pietanze. Al tavolo di REMinore sembravano essersi accomodati tutti i disperati del mondo.

Gli uomini e le donne, i vecchi e i bambini seduti al suo fianco apparivano smunti, deboli e affamati; i commensali del tavolo di fronte, invece, eleganti, in buona salute, un tantino assenti e quasi per niente attratti dal ben di Dio che i servitori lasciavano cadere con non poca disattenzione e leggerezza.

Quel locale era tragico, ingiusto, incoerente. Accanto a REMinore un uomo, spinto da una fame incontenibile, rubò un tozzo di pane ad una bambina che pianse disperata. C'era chi rubava ed era poi derubato a sua volta, chi gridava impazzito dalla fame, chi piangeva, chi aspettava sfiduciato, chi divideva

un semplice pezzo di pane con un altro disperato, chi implorava un goccio d'acqua. Chi, nudo e infreddolito se li avesse avuti, avrebbe divorato volentieri i propri vestiti. Altri, con lo sguardo nel vuoto, non si capiva se fossero vivi o morti. REMinore, avvilito e spaventato, li guardò a lungo prima che si rendesse conto che quegli occhi erano ormai spenti; sconvolto, provò a dire, a fare qualcosa, ma gli sfortunati venivano sostituiti con “naturalezza” raccapriccianti dai camerieri che giustificandosi, ripetevano ostinatamente:

- Non è colpa del servizio, queste sono le regole del locale e del resto le cose sono sempre andate così. Per eventuali reclami rivolgersi alla direzione!

Sull'altro tavolo, invece, un'esagerata abbondanza che non accennava minimamente a calare, e gli uomini che “onoravano” la tavola si abbuffavano più del necessario, ogni tanto qualcuno, col volto annoiato, letteralmente “scoppiava” per il troppo benessere, per il troppo mangiare, si sarebbe potuto dire che la noia lo induceva a divorare, a consumare tutto senza gustare nulla. Altri erano così avvinghiati al cibo, che seppure copioso, ai loro occhi appariva sempre insufficiente.

Alcuni, mossi da un leggero senso di pietà, lanciavano, come si lancia un osso ad un cane, qualche briciolo di pane alle genti del **“TAVOLO DEGLI 80 O TAVOLO DEL MONDO INESISTENTE”**, è così che lo chiamavano con cinica frivolezza, i clienti del **“TAVOLO DEI 20 O TAVOLO DEL MONDO REALE”**.

- Ma siete tutti pazzi qui! - esplose REMinore. - Voglio parlare con un responsabile, chi è il gest...

- Sono io il gestore giovanotto! - Lo interruppe prontamente un uomo dall'aspetto distinto e compassato, i cui capelli impomatati scintillavano sotto le luci di vecchie lampade. Vestito impecca-

bilmente, l'uomo tuttavia faceva sfoggio di un eccentrico papillon, e dopo esserselo sistemato per benino aggiunse altezzoso:

- *È del tutto fuori luogo che si alteri in questo modo. Da dove viene lei? Da un altro mondo? Non sa che dappertutto è così che funzionano le cose? Questo è il servizio. Questo è il modo. Dove ha vissuto lei?*

- *Se è questo il mio mondo, me ne vergogno! E poi, per quale motivo mi avete fatto sedere qui? Chi vi ha detto... chi vi ha autorizzato a... io... non ho scelto questo tavolo e...*

- *...per l'appunto! Non credo che Lei abbia scelta.*

- *Chi vi ha detto che non ho scelta? Voglio sedermi immediatamente, lì di fronte, e voglio saziare me e tutti i disperati di questo orrore. Pagherò per tutti!*

- *Oh! Che belle parole. Peccato che le parole non abbiano mai pagato il conto a nessuno. Sa, ne ho sentiti tanti parlare così, grandi cuori, grandi menti che non appena hanno avuto la fortuna o la furbizia di ritrovarsi seduti dall'altra parte, eccoli lì incollati col culo alla sedia. Pardon, mi scusi il linguaggio.*

- *Le parole? Il linguaggio? Vi scusate per il linguaggio? Non avrei mai creduto possibile ritrovarmi in un inferno del genere, un inferno che non ho scelto, che nessuno sceglierebbe mai, e voi vi scusate per una parola? Siete mostri o criminali?!*

- *Giovanotto, stia calmo! Lei non è meno pazzo di me, se fino ad oggi non ha mai visto un posto del genere. In tutto il pianeta ci sono locande simili, tutto il pianeta è una locanda e se Lei non se ne è mai reso conto prima è perché deve aver vissuto sempre con la testa tra le nuvole, altrimenti saprebbe benissimo che da secoli è così che...*

- ...è così che servite il mondo o è così che vi servite del mondo? Fuori da questa lurida baracca c'è più di un paradiso a disposizione di quello che lei chiama mondo e non...

- Basta! Ragazzino, adesso mi stai stufando! - tagliò netto il gestore della locanda. - Tu devi imparare a conoscere meglio le cose. Devi guardarti intorno, scendere con i piedi per terra, e considerare che anche tu sei un cliente di questo mondo.

REMinore scappò via, scaraventando per terra gestore, sedie e clienti. Piangendo a dirotto, aprì nervosamente la porta della taverna e, terrorizzato, schizzò via, come un fulmine, ma ciò non gli impedì di sentire, seppure velatamente, una voce quieta che sembrava aver vagato nello spazio migliaia di anni, per poi atterragli leggera nella testa:

- Svegliarsi dai sogni non desti è spesso volte doloroso. Improvvisamente si comprende che quel che ritenevi fosse la tua vita era solo un sogno in cui non potrai rifugiarti mai più!

La voce che pareva provenire dalle stelle si materializzò nella forma molto più “terrena” di un mendicante che avvicinosi, rincuorandolo gli sussurrò:

- Sai ragazzo, per rendere un sogno desto, non sempre è opportuno aprire gli occhi; anzi, quasi sempre, bisogna chiuderli più intensamente, volgerli all'interno, ascoltando e osservando suoni e parole; occorre sognare con una qualità di cui quasi tutti gli uomini difettano: **Pattenzione interna!** A volte, così come è successo a te, accade però, che ti svegli di soprassalto... forse perché sei pronto a rivolgere gli occhi ai primi bagliori del giorno o perché hai dormito troppo e allora cosa fai? Nient'altro che le solite cose, ti alzi un po' più turbato, più deluso, probabilmente amareggiato, ma vai incontro alla tua vita sotto una luce nuova e diversa. Dai, andiamo via! Questo è un sogno che ha finito il suo compito. È soltanto un sogno che non

ti occorre più ed è inutile restarci aggrappato.

La voce tacque e per un po' fu silenzio. Poi riprese più lentamente: - *Credimi, non so se questo può consolarti, ma ogni volta che ti svegli da un sogno non desto è il mondo intero a ridestarsi. Un giorno lo capirai. Andiamo via. Su, se vuoi ti accompagnerò per un po' di strada, fino a che non interverrà un altro sogno a separarci.*

REMinore, che ormai non aveva più nessuna fame, ancora stordito, singhiozzando acconsentì. Quell'uomo che in qualche modo sembrava leggergli dentro, nonostante i capelli arruffati e i vestiti sdruciti aveva un aspetto piuttosto curato, non un pelo di barba sul volto pulito e i suoi occhi color del cielo sprigionavano calma e inducevano alla fiducia. Il mendicante lasciò che il ragazzo smaltisse l'accaduto, e avvicinandosi gli restò accanto senza pronunciar parola. I due per un po' camminarono in silenzio, lentamente, senza meta.

Poi, leggermente affaticati, si fermarono a riposare su di una vecchia panchina. Dopo una breve sosta, REMinore non poté frenare la curiosità, e scaricando una raffica di domande, rivelò al mendicante il suo migliorato stato d'animo: - *Ma tu chi sei? Da dove vieni? Come fai a conoscere così bene quel che sento? Che ne sai tu dei sogni desti?*

Il mendicante, che sembrava vivere tutto in maniera più lenta, si strofinò gli occhi e la fitta rete di rughe che li circondava, da una tasca dei pantaloni tirò fuori un vecchio fazzoletto spiegazzato col quale prima si soffiò rumorosamente il lungo naso appuntito e poi, dopo averlo ripiegato con cura, se lo rimise in tasca e solo alla fine di un interminabile sbadiglio rispose:

- *Sai ragazzo, una volta, tanti anni fa, vivevo anch'io in una casa confortevole, con un solido tetto sulla testa, l'immane televisore, tutte le comodità e ovviamente avevo anch'io una famiglia affettuosa, che non mi*

faceva mancare mai un buon pasto caldo.

Credevo che il mondo fosse tutto lì, ero convinto che oltre le quattro mura della mia casa la vita si svolgesse tra le altre genti, nelle altre case, più o meno allo stesso modo; poi un giorno, anch'io come te, pur non sapendo bene perché, decisi di andar via, e fu così che ebbi modo di sapere che le mie convinzioni erano soltanto sogni non desti. Da allora mi sono svegliato da centinaia di sogni, a volte con la gioia nel cuore, a volte col cuore a pezzi, a volte ho sognato dormendo sotto i ponti, e a volte i sogni sono stati i ponti sotto cui dormire. Negli anni, i miei sogni rivelarono me stesso e il mondo oltre le mura delle mie convinzioni.

Finché un giorno, improvvisamente, compresi che luce e buio, sogno e veglia, io ed il mondo eravamo uno il riflesso dell'altro, uno dentro l'altro, ed è forse per questo che intuisco così bene quel che senti.

REMinore per un attimo ammutolì. Quelle parole gli sembrarono troppo oscure, incomprensibili. Il mendicante, pur avendo un aspetto quieto e sereno, in qualche modo lo turbava. Ogni sua parola gli procurava un contrasto profondo, lo divideva in due. Il cuore gli suggeriva di seguirlo, la testa gli intimava di aver prudenza.

Provò a fare ordine nei suoi pensieri, nella speranza di trovare qualcosa che gli permettesse di far luce sulla risposta del mendicante. I dubbi della mente ebbero la meglio sulla fiducia del cuore. Concluse che quell'uomo doveva essere un po' matto, uno di quei pazzi vagabondi. Poi, simulando un atteggiamento assecondante, farfugliò:

- Sì! Sì, ho capito, è come dici tu, insomma, dovrò diventare anch'io un mendicante per capire e conoscere il mondo...

- Giovanotto! Non fingere con me! Non ti occorre. Tu, ancora non sai che se ad occhi chiusi hai abbandonato le tue origini è solo per poterci ritornare ad occhi aperti, e se è questo quel che desideri veramente, allora devi sapere che anche le conclusioni affrettate sono sogni non desti e...

- *Tu sei pazzo. Tu non sei un mendicante. Sei un pazzo integrale.* - Ripete REMinore ancora più turbato.

- *Se senti che sia pazzo allora ti dico che è vero, ma se credi che sia pazzo allora ti rispondo che è falso. Tutto ciò, adesso però, non è importante, vedi s'è fatto tardi, e intorno è già calato il buio. È opportuno trovare un buco in cui ripararci dal freddo della notte.* - Concluse il mendicante.

Pur continuando a non comprendere, REMinore ritenne di seguire ancora quello strambo personaggio. Pensò che forse era stato un po' troppo duro con il mendicante e facendosi coraggio gli si avvicinò, tirò un po' su col naso e gli porse una mano: - *Non ci siamo ancora presentati. REMinore, non è il mio vero nome, ma vorrei che tu mi chiamassi così.*

- *Il mio vero nome non lo ricordo nemmeno più. Liù 56. È troppo lungo per te, vero? Chiamami solo Liù. Io sono Liù, il viandante.*

Poco lontano trovarono un posto ben riparato e vi si fermarono. Quello fu per REMinore il primo ponte sotto cui sognare un giorno nuovo e autentico.

- *Liù 56? Ma che razza di nome è mai questo?*

REMinore s'era svegliato da meno del tempo di un respiro e spinto da un'incontenibile curiosità, senza rendersene conto, aveva scagliato nell'aria questa domanda.

- *Buongiorno giovanotto! Vedo... o meglio sento che ci siamo svegliati curiosi. È un buon inizio. È segno che il vecchio giorno l'hai lasciato definitivamente alle spalle* - rispose Liù.

- Non hai risposto alla mia domanda! Ammetterai che il tuo nome, se così si può dire, è un tantino bizzarro e...

- Attenzione figliolo, - intervenne secco il mendicante - curioso fa rima con ansioso, abbi un po' di pazienza e ti racconterò la storia di questo strano nomignolo.

Bene, ascolta: è da una vita che sono un mendicante, ma un tempo non ero solo, vivevo in compagnia di altri poveracci e sbandati come me.

Sai, eravamo perlopiù uomini e donne dimenticati, abbandonati, e vivevamo insieme, forse per superare quel terribile senso di solitudine o forse perché non sapevamo fare di meglio. Tutti, oltre che disperati, eravamo profondamente disinteressati a quanto accadeva nel mondo cosiddetto "normale", la maggior parte non leggeva un giornale o un libro da anni e anni, ma alcuni di noi in un modo o in un altro, elemosinando e facendo di tanto in tanto qualche piccolo lavoretto, oltre che soddisfare i bisogni della fame e del vestiario, si tenevano informati su quanto accadeva oltre il mondo dei vagabondi, comprando e scambiando libri e giornali. Io ero tra questi.

Un giorno, uno di quei giorni in cui non c'è un ponte sotto cui rifugiarsi e riposare, uno di quei giorni che la luce del sole ti appare più buia della notte, un giorno, uno di quelli senza sogni, uno di quei giorni in cui non credi più a niente, ecco in uno di quei giorni, o meglio, nell'ultimo di quei giorni nacque "Liù 56". Da qualche tempo avevo con me un libro sorprendente, me lo aveva regalato un amico, che era stato in giro per il mondo e amava in particolar modo l'Oriente. Era un libro oracolare... uno di quei libri che nei momenti d'incertezza può aiutarti a vedere più chiaro.

Ogni tanto lo consultavo, lo trovavo veramente interessante e prezioso. Quel giorno lo consultai.

Avevo già letto altre mille volte il responso che ne derivò, ma quella volta, una frase, una piccola insignificante frase, mi spalancò le porte dell'infinito, donando a quel giorno una luce che mi squarciò l'anima, mi sentii sparire, dissolvermi nell'infinito, e da lì abbozzai dapprima un sorriso, poi con tutta la voce del mondo gridai la frase che mi cambiò nome e

vita:

“Liù 56, il Mendicante è di tutti e di tutto che ha bisogno” poi, iniziò a ridere e a ridere ancora e a ripetere *Liù 56, Liù 56, Liù 56*, ed è così che iniziarono a chiamarmi i miei amici, dopo essersi ripresi dallo stupore.

REMinore, che era restato in silenzio e che aveva ascoltato, riverentemente, ogni parola con attenzione, tacque ancora per alcuni istanti, poi cambiando del tutto atteggiamento esclamò impudente: - *Liù, tu sei 56 volte pazzo!* - e burlandosi del mendicante rise forte, pronunciando di tanto in tanto: - *Liù 56, Liù 56, Liù 56!*

Liù dapprima ridacchiò, poi non seppe più controllarsi e rise sfrenatamente. I due risero di cuore; unendosi, le loro risate esplosero incontrollabili fino alle lacrime, e ridendo ancora, senza meta, andarono incontro al nuovo giorno nel migliore dei modi.

Quelle ore furono per REMinore ricche d'esperienze e insegnamenti. Liù gli parlò a lungo. Gli raccontò alcune delle sue tante, piccole avventure quotidiane, ogni sua parola si rivelò un suggerimento prezioso. Le perplessità sul mendicante svanirono tutte.

Verso sera, Liù gli mostrò come consultare il libro oracolare, poi frugando tra le cianfrusaglie del suo logoro fardello, trovò un piccolo zainetto, diede ad esso una pulitina veloce, riprese ancora una volta il vecchio libro e donò entrambi a REMinore. Fingendo un atteggiamento solenne dichiarò: - *Uno è il tuo corpo, l'altro è la tua mente. Non considerare mai uno migliore dell'altro! Abbine cura, vedrai che saranno ottimi compagni di viaggio. Fanne buon uso e quando avranno soddisfatto il loro compito sappi separartene.*

REMinore strinse il libro per un attimo, poi lo ripose con cura nello zainetto; senza dir parola, alzò lo sguardo verso Liù e

con gli occhi pieni di riconoscenza, commosso lo ringraziò. Quando REMinore ebbe indossato lo zainetto, i due proseguirono nuovamente in silenzio.

Nel momento in cui si fece quasi buio, dopo un lungo tratto, incrociarono un luogo davvero insolito: un fiume impetuoso scorreva inquieto tra due città pressoché identiche, collegate da un ponte lungo, enorme, che appariva però estremamente fragile.

- Incredibile! - Esclamò Liù. *- Sono stato in mille e mille luoghi, ma un posto così non l'avevo mai incontrato prima. Chissà perché avranno costruito due copie della stessa città? E perché perfettamente di fronte una all'altra? Bah! C'è sempre da imparare e stupirsi a questo mondo!*

Ma non ho intenzione di pensarci adesso, sai, ho un bisogno urgente da soddisfare. Scendo un attimo giù, alla base del ponte, quell'angolo mi sembra proprio adatto per buttar via un po' di roba da questo mio corpo puzzolente.

REMinore assentì sorridendo e con lo sguardo rivolto alla città di fronte indugiò sul ponte ancora alcuni istanti. Improvvisamente udì un boato lontano e una luce balenò alta nel cielo sopra la città clonata, all'altra base del ponte. Un altro boato e un'altra luce e un'altra ancora sfavillarono nel cielo. REMinore trasalì: *- I fuochi d'artificio!* - gridò. Era da tanto che non gli si presentava l'occasione di goderne la bellezza. La gioia inspiegabile di quelle cascate di colori e luci multiformi gli rapiva l'anima. Senza pensarci un attimo, iniziò a correre verso l'altra estremità del ponte, da lì avrebbe potuto guardare i fuochi da più vicino. Fu così rapido da non accorgersi di Liù che frattanto s'era precipitato sul ponte gridando disperato:

**- TORNA INDIETRO! TORNA INDIETRO
RAGAZZO! NON SONO FUOCHI D'ARTIFICIO!**

Un fragore terribile, lo sgarciarsi del ponte lento ma ine-

sorabile e REMinore capi di essersi ritrovato in un altro sogno non desto, uno dei peggiori: **“la guerra!”**

- Che stupido! Che stupido! Ma come ho fatto a credere... come ho fatto a non accorgermene... Liù! Liù!

REMinore, infuriato con se stesso e terrorizzato, si voltò per un breve attimo, nel tentativo di scorgere da lontano la presenza del suo amico mendicante, poi continuò a correre. Era quasi giunto all'altro lato del ponte quando notò grazie alla luce dei fuochi un cartello su cui era scritto: “BENVENUTI IN QUELLI DI QUA”, un'altra freccia indicava “QUELLI DI LÀ” al lato opposto, cioè da dove era partito. È incredibile quel che capita di notare nei momenti di panico, ma REMinore non poté fare a meno di pensare a quella stranezza: dall'altro lato del ponte aveva già visto lo stesso identico cartello e le indicazioni differivano in un solo particolare: erano semplicemente invertite, ebbe il dubbio che stesse correndo verso il lato sbagliato; le esplosioni s'intensificarono, e del ponte non v'era quasi più traccia, se non un ultimo pezzo ormai malandato e traballante, quello su cui stava correndo ancora nel tentativo di mettersi in salvo.

Un boato ancora più forte, ancora più vicino, il terrore s'impadronì di REMinore, il cervello gli andò in frantumi.

Si bloccò a pochi metri dalla base del ponte. Per sua fortuna, le armi, per alcuni secondi, cessarono il loro terrificante concerto, quando una voce forte e sicura lo ricondusse sulla terra e due braccia robuste lo trascinarono rapide in una sorta di bunker celato proprio ai piedi del ponte.

- Ma da dove diavolo sbuchi fuori ragazzino? Vuoi farti ammazzare come un imbecille? Non sei di queste parti? Sei un vagabondo, vero? Che cosa ti ha attratto qui? Da dove vieni? Dove sei diretto?

REMinore non rispose, stupito anche dal fatto di avere

incontrato qualcuno che poneva più domande di quanto facesse egli stesso. L'uomo non insistette, fece una serie di rapidi scatti con una digitale che poi posò con attenzione in una borsa a tracolla, sistemò qualcosa in uno degli innumerevoli tasconi dell'ingombrante gilè che copriva quasi del tutto la sua impolverata camicia di jeans e si guardò attorno vigile, guardingo, estremamente concentrato.

I bombardamenti ripresero, ma durarono solo alcuni minuti. Al cessare, un silenzio inquietante si diffuse nell'aria, REMinore avvertì una sensazione d'instabilità, come se qualcosa dovesse crollargli addosso da un momento all'altro, e quasi per sfuggire a quell'impressione lancinante rispose repentinamente e di getto alle domande dell'uomo che lo guardava con un'aria stupita che addolciva un volto squadrato e rigido, dove lunghi capelli brizzolati coprivano quasi del tutto le fessure di due occhi piccoli e scuri, e dove una fossetta profonda divideva perfettamente in due un mento forte e volitivo: - *Non so bene da dove vengo, non so bene nemmeno io chi sia. Da due giorni ero in viaggio con un amico: Liù. Se è ancora vivo, è fermo dall'altra parte del ponte. Quel che mi ha attratto qui è stato un sogno non desto e sono diretto invece verso... verso la Terra dei Sogni Desti o forse ci sono già, questo non lo so. Ah, scusami se non ti ho ancora ringraziato per avermi salvato la vita!*

- *Lascia perdere! Perdonami tu piuttosto.* - replicò l'uomo.

- *Ti ho fatto troppe domande, sai è il mio lavoro.* - poi tendendo la mano a REMinore aggiunse compiaciuto:

- *Io sono un reporter, un giornalista. Sono forse il migliore, tant'è che mi chiamano Re Porter.*

- *Io mi chiamo REMinore.*

- *Che fai, ragazzino, mi prendi in giro?*

- *No davvero! Mi chiamano così perché sono il re dei sogni e del fischiotto triste* - aggiunse forzando un sorriso REMinore.

- *Che tu sia il re dei sogni non faccio fatica a crederlo, scambiare una guerra per una festa con fuochi pirotecnici è tipico del mondo onirico, anche se spesso volte la realtà va oltre il confine del più terribile o stupido dei sogni* - concluse amareggiato il reporter.

- *È vero! In questi due, tre giorni di cammino ho visto e vissuto così tante e incredibili storie che non so se sono più sveglio o ancora più addormentato. Fino a pochi giorni fa credevo che le guerre fossero notizie da ascoltare in quei noiosissimi telegiornali, non avrei mai pensato che uscendo semplicemente da casa ne avrei incontrata una, quasi all'angolo di strada.*

- *Beh... i telegiornali sono parte del mio lavoro, e seppure noiosi, provano a raccontare la verità dei fatti, andrebbero ascoltati con più attenzione e partecipazione, non da creduloni è ovvio, ma rendendosi conto che la realtà che ci circonda non è solo una notizia, è uno stato di cose, è un fatto, spesso volte un fatto estremamente grave, ed è ancora più grave fare finta di nulla, credere che tutto sia lontano, che non ci riguardi e che non ci toccherà mai. I fatti vanno oltre ogni immaginazione, oltre ogni sogno, ci accadono sotto il naso anche se non ce ne rendiamo conto.*

- *Se fosse qui Liù direbbe che sono più importanti le guerre che viviamo nella nostra testa* - intervenne REMinore.

- *Questo non lo so. Le guerre che vivo dentro preferisco raccontarle soltanto a me stesso, e nella mia testa qualche conflitto in atto ci sarà senz'altro, ma non mi interessa. Quel che mi preme, invece, è raccontare quel che succede nel mondo. Racconto semplicemente i fatti, in particolare fatti di guerra, e indago accuratamente sul perché accadono, ti ripeto è il mio lavoro, e dopo tanti anni d'esperienza posso dirti, quasi senza ombra di dubbio, che i motivi reali di ogni conflitto sono sempre gli stessi. Ascolta queste cassette, le ho registrate intervistando soldati e civili, uomini e donne d'entrambe le*

parti. Ascoltate attentamente, non avremo il tempo di riascoltarle, tra poco qui scoppierà l'inferno e noi dovremo starne molto lontani:

“LA COLPA DI QUESTO CONFLITTO È DI QUELLI DI LÀ. LA LORO COLPA È CHE NON VOGLIONO RICONOSCERCI COME QUELLI DI QUA! QUESTE SONO LE NOSTRE TERRE! QUESTE SONO LE NOSTRE CASE! NOI FUMMO I PRIMI A COSTRUIRE QUESTE MURA! QUESTE TERRE CI FURONO AFFIDATE DA DIO, SECOLI E SECOLI ORSONO. NOI NE SIAMO GLI EREDI. LORO SI SONO IMPOSSESSATI DELLA NOSTRA STORIA IMITANDO LE NOSTRE CASE, I NOSTRI USI, IL NOSTRO CREDO E ADESSO VOGLIONO RUBARE LA NOSTRA TERRA! MA DOPO QUESTA GUERRA, DA QUESTA PARTE DEL PONTE E DALL’ALTRA, ESISTERÀ SOLTANTO IL NOSTRO POPOLO! LA STORIA È CON NOI! DIO È CON NOI!”

Il reporter premette lo stop del piccolo registratore, poi, premendo ancora una volta il tasto play esclamò serio:

- Bene! Adesso ascolta quest'altra registrazione:

“SIAMO NOI QUELLI DI QUA. LORO SONO QUELLI DI LÀ! QUESTE SONO LE NOSTRE TERRE! QUESTE SONO LE NOSTRE CASE! QUESTA È LA NOSTRA STORIA. NOI ABITAMMO PER PRIMI QUESTI LUOGHI! QUESTE MURA, FUMMO NOI AD INNALZARLE! È DIO CHE CI HA DONATO QUESTE TERRE, NOI SIAMO I LEGITTIMI EREDI. QUELLI DI LÀ CI HANNO DERUBATO DELLA NOSTRA STORIA, DEL NOSTRO CREDO E ADESSO VOGLIONO

**IMPOSSESSARSI DELLA NOSTRA TERRA, DELLE
NOSTRE CASE! QUESTO NON ACCADRÀ MAI!
DOPO QUESTA GUERRA ESISTERÀ SOLTANTO IL
NOSTRO POPOLO! LA STORIA È CON NOI! DIO È
CON NOI!"**

- Allucinante, vero? Devo aggiungere però, che oltre a questi motivi ci sono cause che non troverai scritte né registrate da nessuna parte... ma che fanno parte della stessa "Storia" a cui tanto si appellano gli uomini di qua e di là, c'è sempre qualcuno che agisce con un unico scopo: quello di guadagnare, far soldi con la guerra, questo è il fatto gravissimo di cui nessuno vuol sentire, è quella parte di storia a cui nessuno vuol credere.

Adesso alzati, se vuoi ne parleremo strada facendo, dobbiamo fuggire via e molto rapidamente, tra poco in queste terre non ci saranno più né "QUELLI DI QUA" né "QUELLI DI LÀ" e gli uomini, ancora una volta, stupidi non si renderanno conto che la storia, la patria, le idee, le dottrine non esistono indipendentemente da una parte o dall'altra, non hanno nessuna sostanza, nessuna realtà. È nella nostra testa che esistono "QUELLI DI QUA" o "QUELLI DI LÀ", è nella nostra testa che innalziamo barriere e deliniamo confini. Gli uomini non si preoccupano abbastanza di trovare punti d'unione tra loro stessi e tra tutte le cose.

Quando sono spaventati, o irritati, è proprio il caso di dire che rompono i ponti, non comunicano più e non si accorgono che i punti di contatto sono invece tanti, ma restano inesplorati. Seguimi, capirai meglio quel che ti ho appena detto. Osserva questo, che apparentemente sembra soltanto un bunker, osserva attentamente queste mura, tocca con mano, sfiora la terra con le dita, porgi l'orecchio al terreno, ascolta attentamente e ti accorgerai che è cavo. Da qualche parte c'è forse una botola? Dove? Basta cercare. Scosta la terra con le mani, un po' di qua, un po' di là e guarda cosa ti si rivela proprio sotto gli occhi: un tunnel, una scappatoia, una serie di piccole stradine sotterranee che oltre a collegare queste due assurde città, ci permette di dirigerci in altri posti più tranquilli, ed è in uno di questi che ci rechiamo.

Seguimi. Ho con me una piccola torcia, con questa sarà facile prose-

quire. Presto vieni! Alla fine di questa strada ci sarà un mio collega ad attendermi con un elicottero. Se vuoi, puoi venire via con me.

REMinore seguì meccanicamente il giornalista, ma non rispose. Stava pensando a quanto sarebbe piaciuto ai bambini di quelle città attraversare quei cunicoli, si sarebbero divertiti un sacco ad esplorare e scoprire dove conducevano quelle strade.

All'improvviso un boato spaventoso frantumò le sue riflessioni, gli scontri erano ripresi. Un frastuono terribile impediva persino di pensare. Le pareti del tunnel tremavano. I due, pur al sicuro, dapprima accelerarono il passo, poi presero a correre. In un baleno si trovarono al di fuori del tunnel, alla luce del sole, in un campo di grano. L'amico del giornalista era lì e con un moto di sorpresa esclamò:

- Ehi, Re Porter, non sapevo che avessi un apprendista!

- Oh, non è un apprendista! È solo un ragazzino che non sapeva di avere una guerra dietro l'angolo di casa.

REMinore si sentì come quei figli di cui i genitori parlano apertamente con scherno e dileggio considerandoli erroneamente incapaci di intendere.

- Scusatemi! - esplose REMinore che quando gli capitava di arrabbiarsi, perdeva ogni timore e timidezza. - Credo sia meglio non essere a conoscenza delle guerre dietro l'angolo, che far finta di non vedere le guerre che abbiamo dentro! O forse avete paura di scoprire che è da lì che nascono tutte le guerre? Avete forse paura di scoprire guerre che non sapete raccontare? Eh? Guerre che non sapete spiegare, guerre che...

- ... farò in modo di conoscere! Va bene. Va bene. Dai, non prendertela. Stavo scherzando. - ribatté Re Porter. - Anzi, se questo può farti sentire meglio, ti prometto che quando tornerò a casa mi sdraierò sul divano,

chiuderò finestre e tendine, lascerò il mondo fuori e indagherò a fondo sulle guerre di dentro, magari userò una macchina digitale ad alta risoluzione collegata direttamente al computer centrale della mia agenzia. Invierò immediatamente le foto al mio capo, così che possa avere uno scoop e scrivere un articolo straordinario dal titolo ad effetto: "le guerre interiori di Re Porter". Ma adesso, piuttosto, dimmi che intendi fare. Vuoi tornare a casa? Vuoi venire in volo con noi e atterrare a migliaia di chilometri da questa pazzeria o vuoi continuare a cercare... come hai detto che si chiamava... ah sì "la Terra dei Sogni Desti"!?

REMinore rispose secco, stizzito, quel personaggio in qualche modo lo irritava:

- No! Non verrò via con te né tornerò a casa. Sai, io non ho verità da far sapere, né credo di conoscere verità alcuna. Quando sono partito ero sicuramente alla ricerca di qualcosa, qualcosa d'altro, forse, qualcosa che somigliasse a una verità, ma quel che ho avuto modo di vivere in questi pochi giorni lontano da casa mi ha sbriciolato anche quelle piccole, poche certezze che avevo. Se non avessi tentato questo viaggio non avrei mai avuto modo di scambiare fuochi di guerra per fuochi d'artificio e poi, sinceramente, non ho mai creduto, adesso più che mai, a verità preconfezionate. È un po' come i gelati, io preferisco quelli artigianali, non ti capita mai lo stesso gelato, a volte è più grande, a volte più piccolo, più cremoso, più dolce, insomma, ogni volta è diverso, non so se te ne sei mai accorto.

- Dai, non dar troppo peso alle mie parole - lo interruppe pacatamente il giornalista - ho uno strano senso dell'umorismo, lo ammetto, forse è un po' acido, ma senza non saprei sopportare le atrocità legate al mio lavoro.

Dai, non prendertela, anzi, senti voglio farti perdonare e voglio aiutarti a trovare quel che cerchi, tieni questo accendino, ti servirà... sai, il fuoco che hai dentro non basterà a riscaldarti nelle notti passate all'addiaccio, questo piccolo aggeggio ti aiuterà ad accendere un falò e sai, il fuoco che hai dentro non riuscirà nemmeno a illuminare le notti che passerai al buio, prendi pure questa torcia, potrai muoverti con più facilità.

Sorridendo, il giornalista prese la mano di REMinore e vi strinse dentro i due oggetti. Da lontano si udivano ancora spari ed esplosioni, quando il rombo assordante del motore dell'elicottero coprì quasi del tutto le parole del giornalista che salito rapidamente a bordo del velivolo salutò REMinore con un cenno della mano gridando: - *Buona fortuna, ragazzo! Possa il fuoco che hai dentro indicarti la strada che cerchi.*

REMinore, confuso dal benevolo e comprensivo atteggiamento del giornalista, alzò imbarazzato una mano e coprendo un improvviso nodo in gola si sforzò non poco per gridare: - *Possa tu, invece, scrivere e raccontare di fuochi d'artificio.*

L'elicottero si alzò in volo e in pochi attimi spari all'orizzonte, REMinore si ritrovò per la prima volta ad affrontare la notte da solo. Le sue labbra ripresero a fischiare il solito motivetto triste.

Senza meta, frastornato, camminò ancora per un breve tratto, poi una profonda stanchezza lo indusse a fermarsi in un vecchio casolare abbandonato. La torcia regalatagli dal giornalista si rivelò subito utile, l'accese ed entrò in quel che una volta doveva essere un enorme portone. Decine di topi fuggirono via spaventati dal rumore e dalla luce.

Fortunatamente trovò una pila di vecchi giornali, pensò bene di accendere un fuoco, avrebbe tenuto lontano i grossi roditori, oltre che tenerlo al riparo dal freddo; usando l'accendino ritornò con la mente sulle parole di Re Porter, era davvero una vera fortuna ritrovarsi quel piccolo aggeggio tra le mani. Con alcuni pezzi di legno e una matassa di stracci rimediati all'interno dello stesso portone, alimentò il fuoco e nel giro di pochi minuti una fiamma calda e confortante illuminò l'accesso di quel vecchio rudere.

Poi prese altri giornali, adagiandoli uno sopra l'altro for-

mò una sorta di giaciglio, e vi si sdraiò sopra. Usò un grosso, impolverato cartone come coperta, e lo zainetto a mo' di cuscino. La notte e la tristezza bagnarono i suoi occhi prima che li chiudesse e si lasciasse andare.

Il mattino seguente sembrò provenire da un'altra esistenza, da un altro mondo. Un sole alto e luminoso orchestrava la vita tutto intorno, vita che ora appariva chiassosa e festante. Quel vecchio casolare sorgeva proprio nel bel mezzo di una rigogliosa e vivace campagna. Di notte non ebbe modo di accorgersene. La stanchezza, la tristezza ed il buio gli avevano impedito di notare la bellezza di quel posto. Si guardò intorno lanciando gli occhi dappertutto, a destra e a sinistra, lì vicino e tutto intorno, e in lontananza intravide un nucleo di piccole case: classiche villette basse a uno o due piani. Di buona lena, REMinore s'incamminò deciso verso quella che sembrava essere una graziosa cittadina.

Quando fu nei pressi di quelle splendide case colorate ne ebbe ampia conferma. Un modello di cittadina apparentemente perfetto: poche auto, persone che camminavano tranquillamente per le strade, alcuni grandi e accoglienti bar, qualche piccolo pub per una buona birra, un piccolo cinema multisala, giardini e panchine distribuiti in tutte le strade, un mercato centrale, varie palestre, un beauty center, una graziosa e funzionale piscina, comodi e ampi parcheggi, e l'immane piazza con monumento storico annesso. Ai margini della cittadina una serie di campi da tennis e un piccolo stadio con piste. Le fabbriche e gli uffici erano situati in periferia, lontano dal centro abitato. Una città funzionale e dal tenore di vita forse non propriamente ricco, ma senz'altro soddisfacente.

REMinore pensò a quanto davvero è strano il mondo: a pochi chilometri da quelle mura viveva gente intenta a distruggere le proprie. Per un attimo ripensò a Liù, sperò con tutto il cuore che si fosse in qualche modo salvato anch'egli.

La tristezza non era andata via del tutto, ma quelle strade, quegli alberi fioriti, quei ritmi lenti gli procurarono una calma tiepida. Si sedette su una delle tante panchine disposte nella città. Di fronte, da una finestra, un ragazzo che doveva avere solo qualche anno in più di lui, dai lineamenti ben definiti e

un'insolita ciocca bianca tra i capelli neri, con le braccia appoggiate al davanzale, lo fissava con due occhi acuti e intelligenti.

REMinore si sentì quasi toccare da quegli occhi che lo scrutavano senza pudore, sfacciati, o forse, come quando si incontra una persona che si pensa di conoscere, che ci ricorda qualcuno. Considerò per un attimo di cambiare panchina, di andare a sedersi un po' più in là, ma non poté sottrarsi a quello sguardo; quegli occhi intensi, inspiegabilmente, furono per lui come un fortissimo richiamo. Così, d'impulso, si avvicinò alla villetta e rivolgendosi al giovane affacciato alla finestra, seppure un tantino imbarazzato, esclamò:

- Scusami, ma ho come l'impressione che... forse... mi starò sbagliando, che tu mi stia guardando con troppo interesse, forse ci siamo già visti da qualche parte?

- No, non credo di averti mai visto prima, anche se anch'io ho avuto la tua stessa impressione. Sai, io e questa finestra siamo un'unica cosa, sono un ficcanaso indiscreto e impudente. Da questa finestra ho imparato a sentire più che a vedere, e quel che sento in questo momento è che oltre a sentirti giù di corda, sei smarrito.

- Cavolo! Me lo si legge in faccia. Ma, non so se sei più ficcanaso o indelicato a farmelo notare.

- Ah! Dimenticavo di dirti che, in questo momento della tua vita, sei anche un po' permaloso.

Il ragazzo alla finestra disse queste ultime parole con ironia gentile. REMinore sembrò sciogliersi a quelle parole. Quel ragazzo gli piacque subito, bastarono poche parole e sentì che sarebbero diventati grandi amici.

- Va bene, va bene! Lo riconosco, sono un po' permaloso, è sempre meglio

che essere un ficcanaso seduto e affacciato a una finestra - rispose REMi-nore con un largo e canzonatorio sorriso.

*- Ehi, ragazzino! Io sarò anche un ficcanaso, ma da questa finestra ho capito e trovato tante cose sai! Questo è il mio modo di cercare, di avere contatti. Ognuno fa quel che può. Ma voglio dirti una cosa importante: **quando si è in cerca di qualcosa che si ritiene fondamentale, qualsiasi essa sia, non devi presumerla.***

Non presumere mai sulle persone, sulle cose, sui risultati, sulle mete, sugli arrivi, mai! Mai su nessuna cosa! Chi ti dice che io sia seduto? - rispose seriamente il ragazzo alla finestra.

- Accidenti. Come fai a sapere che sono alla ricerca di qualcosa? Sei un mago, oppure quel che senti deve essere proprio stampato a grosse lettere sul mio volto?

- Chi ti dice che io sia seduto? - riprese ancora una volta e ancor più seriamente il ragazzo alla finestra.

- Beh... da quaggiù sembra così e se non sei seduto allora devi essere un nano, ma dal tuo volto e dalla misura delle tue braccia non direi...

- Potrei essere inginocchiato.

- Sarebbe scomodo.

- Potrei aver messo dei cuscini sotto le ginocchia.

- Ti saresti già stancato.

- Continui a presumere. Seguiti a ritenere possibili soltanto le cose che hai appreso. Il pavimento della mia abitazione potrebbe essere stato costruito al di sotto dello standard solito, perché no?

- *Ooooh basta! Hai ragione. Mi sono stancato il collo a parlarti da quaggiù. Scendi. Parleremo dallo stesso livello!*

- *Presumi ancora! Chi ti dice che voglia scendere?*

- *Beh... se non ti va di scendere, parliamo pure da qui! Ma non so per quanto tempo resisterò con la testa rivolta all'insù.*

- *Non conosci l'oriente, a quanto pare. Sai da quelle parti dicono che se vuoi che una cosa scenda devi prima farla salire.*

- *Va bene! Insomma, tutto questo giro di parole per dirmi che vuoi che salga io. Se ti fidi a far entrare a casa tua un piccolo e sporco vagabondo, che non conosci neppure, presentiamoci almeno.*

E così dicendo, alzandosi sulle punte dei piedi e allungando il più possibile il braccio destro in alto, verso la finestra, tendendo la mano REMinore si presentò:

- *Mi chiamo REMinore.*

- *REMinore? Che razza di nome è questo?* - rispose ridendo di gusto il ragazzo, poi tendendo la mano fuori dalla finestra si presentò a sua volta:

- *Il mio nome è Falco Libero.*

- *Ab! Nome comune e normale anche il tuo* - rispose REMinore ridendo sonoramente.

- *Quando hai smesso di sghignazzare, sali pure* - concluse il ragazzo allontanandosi dalla finestra.

REMinore si diede una spolverata, un'aggiustatina ai ve-

stiti e salì i sette scalini che separavano la strada dall'uscio della casa del suo nuovo amico. Bussò il campanello e ad aprirgli fu Falco Libero, seduto.

- Oh, diamine! Io... non sapevo... non immaginavo che...

-... che sono un disabile. Te l'ho detto! Non presumere mai nulla: non essere mai convinto di nulla. Solo così puoi vivere realmente le cose per quelle che sono. Dai, dammi una mano piuttosto. I miei sono al lavoro, in casa non c'è nessuno che possa aiutarmi e tra me ed il mondo ci sono sempre questi dannati sette scalini. Sette stupidissimi pezzi di legno che mi hanno reso il ficcanaso che affermi io sia.

- Scusami, io davvero...

- Non devi scusarti! Dammi una mano piuttosto! Falla finita e aiutami a scendere. Prima lezione: impugnare le maniglie della mia amica inseparabile, spostami un poco e ruotando verso destra o sinistra, come ti riesce più facile, ponimi con le spalle rivolte agli scalini.

Seconda lezione: sempre impugnando saldamente le maniglie della sedia inclinami leggermente verso il tuo petto e, lentamente, spingi in avanti, facendo attenzione a non forzare l'andatura, altrimenti finiremo con lo schiantarci a terra e rovinare su questi dannati scalini.

Terza lezione: adesso, con un pizzico di decisione e di coraggio, spingimi in avanti, quel tantino che basta per ritrovarci sullo scalino successivo. Ecco, bene così! Ripeti l'operazione per i restanti scalini e saremo nel "tuo mondo".

Falco Libero disse queste ultime due parole accentuandole, come a voler sottolineare qualcosa che doveva esser letta tra le righe.

- Io non so se questo sia il mio mondo - rispose prontamente REMI-nore, quasi di getto, come a voler far intendere di aver colto la sottile sfumatura di quelle ultime due parole, poi continuò: - A

dire il vero, di questo mondo conosco ben poco, forse ne fuggivo, non so. Quando sono partito, quando mi sono allontanato da casa, pochi giorni fa... avevo una vaga idea di un qualcosa da ricercare, forse era proprio questo mondo, chissà... una vocina dentro, per descrivermi questo "qualcosa" mi suggeriva un nome: "la Terra dei Sogni Desti", ma dopo tutte le vicende che ho vissuto in questi pochi giorni, non riesco più a capire cosa cercavo, non so più se quel che mi circonda sia verità o una terribile ingannevole bugia.

- Uhhh... bugia, verità! Dai! Siediti anche tu. Qui, su questa panchina. Guardami negli occhi e ascoltami attentamente. Voglio raccontarti una storia: "un tempo Bugia e Verità erano molto amiche, erano praticamente inseparabili. Si sedevano più o meno come stiamo facendo noi due e si raccontavano a vicenda.

Verità col suo fare sempre un tantino altezzoso, ma profondamente corretto e preciso raccontava a Bugia che il cielo era blu, il mare a volte agitato, gli uccelli volavano, le stelle brillavano, il sole era caldo, che nutriva la terra e altre simili banalità, spesso ovvie e noiose. Altre volte rivelava cose più serie, parlando di spiritualità, di scienza, degli uomini, delle loro paure e dei loro desideri. Bugia ascoltava estasiata, e che si trattasse di stupidità o di rivelazioni profonde, non c'era parola di Verità che andasse perduta. Bugia dal suo canto raccontava storie a volte colorite, a volte oscure e contorte, ma quasi mai noiose.

Diceva che in alcuni luoghi della terra il cielo era nero e a pallini arancioni, il mare era giallo, cremoso e buono da mangiare, il sole era verde e gelido... insomma a volte le sparava grosse davvero.

Eppure, nonostante queste evidenti differenze, in realtà Bugia e Verità erano così intime e unite che sembravano sorelle. In fondo si somigliavano così tanto, che chi le incontrava faceva fatica a distinguerle.

Qualcuno diceva che per riconoscerle occorreva osservarle sotto la luce intensa del sole: Bugia faceva ombra dal lato sbagliato, dallo stesso lato dove sorge la luce. Qualcun altro diceva che neanche questo era sufficiente a distinguerle, in quanto erano sempre così unite e vicine che non si riusciva a capire quale fosse l'ombra dell'una e quale l'ombra dell'altra.

Però, questi erano problemi e dubbi che riguardavano gli uomini; loro, di fatto, vivevano una per l'altra. Ma, in un angolo remoto della coscienza, un'inconfessata e reciproca invidia, tanto sottile e dolorosa, quanto innocente e naturale, col passare del tempo esplose violenta al punto tale che le nostre due amiche caddero in una profonda crisi d'identità. Così in quel giorno infausto, si sedettero sulla solita panchina e spaventate, confuse, stettero a lungo in silenzio. D'un tratto, poiché Verità amava parlare sempre per prima, chiese disorientata: - Amica, ti prego, aiutami! Io non so più chi sono! Chi sono? Ti prego dimmelo. Non ho mai detto una bugia in vita mia e adesso ho così tanta voglia di raccontarne una che non riesco a trattenermi, **ho paura che forse sono sempre stata un po' bugiarda**. Non volevo ammetterlo. Sono forse sempre stata io Bugia e tu Verità? -

Bugia, che era confusa almeno quanto lei, non perse tuttavia la sua natura scaltra e approfittò per dar libero sfogo a quel che fino ad allora era stato soltanto un desiderio inespresso ed inappagato: **dire una volta tanto la verità**. - Cara amica mia... che stupidaggini racconti? È da quando è nato il tempo che tu sei Verità. Lo sarai per sempre! -

Verità guardò negli occhi Bugia e riflettendo sulla natura della sua più intima amica, innervosita ritenne che stesse mentendo per l'ennesima volta ed esclamò: - Sei la solita sfacciata bugiarda! Non ti credo. Adesso capisco. Sono confusa e spaventata perché mi hai sempre ingannata. Sono anch'io Bugia. -

- Ma cosa dici? Ti ho detto la verità pura e semplice! -Bugia disse queste parole stupendosi della naturalezza e della spontaneità con cui erano letteralmente balzate fuori dalla sua bocca. Ne fu terrorizzata. Verità lesse il terrore negli occhi della sua vecchia amica e ne fu coinvolta visceralmente, intimamente; pianse spaventata, cominciò a fremere di un tremore incontrollato. Bugia abbassò gli occhi, e Verità si ritrovò ad osservare il vuoto. Fuggirono via in direzioni opposte e da quel giorno, pur incontrandosi, non si riconobbero mai più e vissero inutilmente, dolorosamente prive una

dell'altra".

Seguì una lunga pausa.

Quel racconto parve penetrare giù in profondità, nei pensieri più intimi di REMinore, che pur non sapendo se ne avesse capito il vero significato, non si sentiva più confuso, e i dubbi che lo avevano pervaso fino a quel momento, per incanto, erano del tutto svaniti o almeno così credeva. Disse una parola che non aveva mai pronunciato prima: - *Grazie, grazie!* - la disse due volte.

- *Aspetta a ringraziarmi!* - rispose netto Falco Libero. - *Se hai compreso davvero la storia che ti ho raccontato avrai poco da ringraziarmi, anzi, un giorno vedrai che mi maledirai, bamboccio!*

- *A dire il vero non so se ho afferrato tutta la storia, però devo dirti che l'hai raccontata molto bene, un po' come quando per farmi addormentare, mia madre mi raccontava le fiabe...*

- *Ehi, bamboccio! Questa fiaba doveva svegliarti, non addormentarti! Secondo te perché te l'ho raccontata?*

- *Credo che tu volessi risollevarmi e devo dire che ci sei riuscito.*

- *E poi?*

- *E poi cosa? Che cos'è, un'interrogazione? Siamo a scuola, per caso?*

- *No, non siamo a scuola. Il fatto è che un conto è capire "una cosa" e un altro è essere "quella cosa"*- rispose serio Falco Libero.

REMinore capì che il suo nuovo amico non aveva nessuna voglia di scherzare e decise di assecondarlo:

- D'accordo, ti rispondo, se proprio ci tieni. Credo che tu abbia voluto dirmi che è importante non credere mai ad una verità sola, assoluta...

- No! Non è questo. Tu mi hai detto che ti sentivi confuso, che non riuscivi più a capire cosa fosse autentico e cosa falso. Ecco, questo è proprio quel che è capitato a Bugia e Verità ed è stata la cosa migliore che potesse capitar loro, quindi...

- ... la cosa migliore che poteva capitarci è stata la confusione, è stato l'essere assalito dal dubbio, ma...

- Sì! È proprio quel che volevo dire. Ragiona! All'inizio della storia le nostre due amiche erano l'una lo specchio dell'altra. Ma gli specchi, per quanto puliti possano essere, riflettono solo immagini.

Di fronte ad uno specchio quel che vedi su di esso è solo una proiezione, è la tua immagine riflessa; specchiandoti di continuo, col tempo finisci con l'identificarti con quel che vedi, ma quel che vedi non è realmente te, o forse è meglio dire: tu non sei solo quello.

Bugia e Verità alla fine della storia hanno commesso questo errore, si sono identificati soltanto con il proprio riflesso. Attraverso il riflesso diventavano certe, ma di cosa? Soltanto della loro superficie.

Per anni avevano soffocato quel tarlo che aveva suggerito a entrambe di essere anche il contrario di quello che apparivano: 'Bugia' avrebbe desiderato dire la verità qualche volta e 'Verità', d'altro canto, avrebbe invece voluto dire un bel po' di bugie. Così facendo, avevano per anni negato la loro autentica natura che è duale.

In ogni cosa, in ogni attimo, in ogni luogo, in ogni uomo, in ogni vita esistono entrambe e contemporaneamente le nostre due amiche 'Bugia' e 'Verità'. Ecco, per farla breve, ti ho raccontato questa storia per ribadirti che la verità non è mai ciò che pensi o ciò che presumi essa sia. È grazie ai dubbi che si può **comprendere realmente**. Nella verità più nobile ed elevata, così come nella bugia più subdola ed infima, c'è sempre un po' del suo contrario ed è questo che le rende, bada bene, "**reali**".

Ma dai, andiamo in quel bar, beviamo qualcosa, non vorrei che ti

scoppiasse la testa con tutto il mio filosofare.

- No! Ti prego, continua. Mi interessano davvero le cose che dici, credo di aver capito...

- ... continui a dire di aver capito, allora è proprio il caso di entrare in quel bar, forse riuscirò a mostrarti la differenza tra il capire e l'essere.

I due stettero in silenzio mentre attraversarono la strada e una volta trovatisi di fronte all'ingresso del bar Falco Libero esclamò: *- Ah! Ho dimenticato di chiederti cosa ne pensi di questa piccola cittadina. Ti piace?*

- Certo che mi piace. È così accogliente. C'è tutto quel che occorre per rendere felici e soddisfatti tutti gli abitanti.

- Credi davvero?

- Veramente!

- Non hai nessun dubbio?

- E dagli con i dubbi! Non ho dubbi, anzi la tua storiella mi ha reso un grande favore, me li ha cancellati tutti e mi sento benissimo.

- Va bene! Allora è il momento di entrare in quel bar e così, bevendo, festeggeremo e convalideremo ciò che dici.

- Ti avverto che non sono un gran bevitore e che con me ho pochissimi spiccioli...

- Ce li ho io i soldi, non temere! Sono disabile, non indigente, ma vedrai, non ci serviranno. E non sono un ubriacone... se questo è ciò che temi.

- *Ah! Poi sarei io il permaloso, eh!*

- *D'accordo, d'accordo, anch'io quanto a permalosità non scherzo, ma credimi ne ho ben ragione. Su, entriamo, che ho voglia di bere qualcosa di fresco.*

La porta del bar era di legno massiccio e risultò essere più pesante del previsto, REMinore dovette usare non poca forza per spingerla e aprirla, ma le difficoltà si rivelarono ben altre: tra lui, Falco Libero ed il bancone del bar si frapponevano ancora una volta sette altissimi, e ripidi scalini; da solo, REMinore non avrebbe mai potuto far scendere il suo amico. I gradini, inoltre, erano troppo stretti per poterci poggiare le ruote della carrozzella e far leva in qualche modo. Occorrevano almeno un paio di persone per poter prendere di peso il suo amico.

Purtroppo, in quel momento, all'interno del bar c'era soltanto una ragazza, alquanto fragile. I tre si guardarono e per un momento sembrò che ad incontrarsi non furono tre persone, ma tre mondi diversi, distanti molto oltre quei sette maledetti gradini. Nessuno aprì bocca. Ognuno restò nel proprio mondo. Tutto sembrò fermarsi in tre tempi diversi. Silenzio, tristezza ed imbarazzo tennero in qualche modo uniti i tre fino a quando REMinore trasalì nel ripensare alle parole dell'amico:

- ***... continui a dire di aver capito, allora è proprio il caso di entrare in quel bar, forse riuscirò a mostrarti la differenza tra il capire e l'essere.***

- *Falco, sento di...*

- *Sì. Lo so! Ne sono felice. Tuttavia, la sete non mi è ancora passata e occorre che tu comprenda ancora tante altre cose prima di trovare la Terra dei Sogni Desti. Per il momento troviamo una fontana. Dovrebbe essercene una a pochi isolati da qui.*

REMinore si stupì dell'improvviso tono caustico dell'amico. Sentì strozzato l'entusiasmo di quell'improvvisa comprensione, ne fu rattristato.

Manovrò e prese nuovamente a spingere la carrozzella, guidando l'amico verso la fontana.

- Perché non mi dai il tempo di gioire di quel che ho compreso, e poi, che cosa ne sai tu della Terra dei Sogni Desti? - chiese senza fermarsi.

- Soddisferò le tue domande quando avremo trovato la fontana - rispose seccamente Falco Libero.

Giunsero presto alla fontana. REMinore si fermò e senza il minimo segno di cortesia bevve per primo, con avidità, fino a farsi uscire l'acqua dal naso, solo allora si voltò verso Falco Libero, poi si voltò nuovamente verso la fontana, guardò ancora una volta l'uno, ancora una volta l'altra, e un ennesimo sogno non desto si rivelò in tutta la sua misera drammaticità.

Questo sogno materializzatosi nelle forme massicce e solide di un enorme piedistallo, in cemento, forse un gradone, qualsiasi cosa fosse, impediva a Falco Libero di avvicinarsi al rubinetto della fontana e non sarebbe stato in grado di bere nemmeno allungando le mani a mo' di coppa. A REMinore quella città non sembrò più tanto ideale.

I dubbi lo riassalirono. Pensò, spaventandosi, che la vita in qualsiasi tempo o luogo si svolgesse doveva avere mille e più volti sconosciuti.

- Tutte le cose sembrano, sembrano soltanto, non sono!

Stava per scivolare in un tunnel di deprimenti e dolorose riflessioni quando la mano rassicurante dell'amico prese la sua stringendola:

- Tu cerchi le stesse cose che cerco io, ed ha poca importanza il nome con cui identifichi queste cose. Ecco il vero motivo per cui mi sono permesso di raccontarti quella storiella. Tu vuoi svelare i tuoi sogni e trovare così la "Terra dei Sogni Desti", ma per fare ciò può esserti d'aiuto comprendere che spesso volte, quel che per te è reale per qualcun altro non lo è o non lo è allo stesso modo; la storiella doveva servire ad introdurti in questi nuovi livelli di comprensione, tuttavia osservare i fatti, i fatti concreti può dissolvere in un istante anche la più ostinata ed ingenua illusione. Ma, adesso, il fatto, il fatto reale è che nemmeno qui posso bere, e che dobbiamo fare qualcosa per riuscirci una benedetta volta. Tutto il resto non conta, lascialo perdere!

REMinore sentì di volere un bene infinito a quel ragazzo, ogni sua parola sembrava giungere negli abissi più remoti della coscienza. Un po' gli ricordava Liù. Già, Liù.

- Sai, Falco, tu mi ricordi un altro mio caro amico: un vagabondo di nome Liù 56.

- Beh... è la prima volta che qualcuno mi dice di somigliare ad un vagabondo. Sarei ben felice di vagabondare, avrei delle gambe funzionanti quantomeno...

- Dai, smettila di prendermi in giro, non intendevo questo.

- Lo so! Lo so! È che a me piace ricambiare: tu mi porti in giro ed io ti prendo in giro!

REMinore, a quella battuta non poté evitare una smorfia di disgusto.

- Non ti è piaciuta. Eh sì. Non ti è piaciuta. Le mie freddure non fanno ridere mai nessuno, ma io le racconto lo stesso proprio perché si verifica il contrario di quel che succede solitamente: tutti restano freddi, e a ridere in-

vece sono io.

I due per alcuni secondi si guardarono dritti negli occhi, si guardarono in cagnesco, digrignarono i denti ed infine esplosero in un'incontrollabile risata. Dovettero prendere fiato un bel po' prima che Falco Libero dicesse: - *Ehi! Non dimenticare che ho ancora sete e che...*

- ...e che sei una gran rottura! Dai, dimmi dove vuoi andare, vogliamo trovare un'altra fontana o proviamo a dissetarci in un altro bar?

- Portami semplicemente a casa. Scommetto che hai più fame che sete. Andiamo a casa, mangeremo e berremo qualcosa di buono. Ho un paio di birre nel frigo. Se non sei troppo signorino da crollarmi addormentato sul pavimento, te ne offro una. Anzi, visto che di sicuro non sai dove dormire, stasera, se ti va, puoi riposare a casa mia, i miei non diranno di no, dovrai accontentarti del divano però!

Gli occhi di REMinore risposero un radioso sì!

Il giorno dopo, di buonora, REMinore e Falco Libero fecero una rapida colazione, e schizzarono via, giù in strada. Mentre si apprestavano a superare l'ultimo gradino, Falco Libero, sibillino, disse che con un po' di fortuna avrebbero incontrato un personaggio davvero particolare.

Per "collegarsi" con lui bisognava, però, seguire una ben precisa procedura. Come un attore consumato Falco Libero non terminò la frase ed esibì il suo personalissimo e ormai familiare sogghigno. I due si recarono nei pressi di una graziosa villetta circondata da un giardino ben curato.

Furono fortunati. Da una porticina, seminasosta della villetta, sguscì fuori repentinamente una figura davvero singolare: era circondata da un'infinità di cavi, una mini videocamera fungeva da maschera, una microtastiera collegata in qualche modo al dorso della sua mano gli consentiva di fare un'infinità di cose.

Altre piccole inspiegabili apparecchiature le spuntavano fuori, da tutte le parti, lampeggiando ed emettendo fastidiosi brusii. Lo strambo personaggio non uscì dal cancello, ma preferì scavalcare il recinto di protezione che circondava l'intera villetta. In un baleno s'indirizzò verso i due e quando fu sufficientemente vicino, improvvisamente, Falco Libero, senza fili, senza un minimo di apparecchiatura esclamò:

*- Diamo inizio alla connessione. Dunque, avviare il browser, scegliere il server a cui collegarsi, digitare il numero di accesso remoto, digitare la password ***** bene, composizione in corso verifica della password... attendere... Ok! Connessione in corso!*

Nel frattempo, quella sorta di creatura elettronica si era ulteriormente avvicinata a Falco Libero, gli era ormai accanto, quando esclamò seria:

- Verifica password... attendere prego! - Segui un breve silenzio e poi riprese: - Connessione in atto! Rechiamoci nell'area chat.

Allora, vediamo se c'è qualcuno in linea, sono WEBMAN!

- Sì, ci sono io! - si affrettò a rispondere Falco Libero.

- Dove vogliamo andare oggi? In America o preferisci la vecchia Europa? - riprese quello stralunato personaggio. - Desideri dare uno sguardo all'universo e ai suoi pianeti più remoti o vuoi piuttosto dare una sbirciatina all'infinitamente piccolo, o forse...

- Mosca...

- Mosca? Vuoi andare a Mosca. La capitale dell'ex impero sovietico, terra di zar e di...

- No! Mosca. L'insetto. La mosca. Hai una mosca...

- Ah! Oggi ci sentiamo scienziati, dunque... SCIENZA... ENTOMOLOGIA... INSETTI VOLANTI... ecco la mosca, basta cliccare sul link e sapremo tutto sulla mosca.

- No. Hai una mosca sul naso! - rispose un tantino scoraggiato Falco Libero, mentre REMinore, disorientato, assisteva alla scena senza articolare suono o parola alcuna.

- Una mosca sul naso? È un'immagine difficile da trovare, ma si può tentare con i motori di ricerca, nelle clipart.

- No. Per la miseria. Ce l'hai tu la mosca sul naso!

- Se non ce l'ho io la mosca sul naso, sta sicuro che non ce l'ha nessuno. Nessun sito, nessun luogo sfugge a WEBMAN!

- No! No e no! La mosca è sul tuo naso!

- *Falco Libero, oggi vuoi veramente troppo! In questo momento non ho immagini di una mosca sul mio naso, ma se aspetti qualche minuto con la webcam mi fotografo, poi prendo l'immagine di una mosca da qualche libreria e...*

REMinore non ne poté più! – *Ma, dite un po', avete perso il cervello? Siete seduti uno accanto all'altro. Questo tizio che bisogno ha di parlarti attraverso quei così, quei microfoni, che sono? Che sono questi così? Questi fili intricati, a che serve questa pagliacciata?*

- *Ero sicuro che avresti reagito così, piccoletto. Ma sai, queste sono cose da grandi. Scommetto che tu non hai mai visto un computer e...*

- *Certo che l'ho visto! Non l'ho mai usato, che vuol dire? Per parlare con qualcuno non ho mica bisogno di un monitor?*

- *Per parlare con chi ti è vicino senz'altro no, ma se volessi metterti in contatto con chi è lontano allora...*

- *... prendo il telefono!*

- *Ti costerebbe un capitale. Sei rimasto alla preistoria amico mio! Si sa da un pezzo che grazie al computer puoi metterti in comunicazione con chiunque. Spendendo quasi nulla, puoi parlare con un giapponese, un australiano, un russo, un indiano, e il bello è che puoi farlo con tutti quanti insieme.*

- *Ma a stento conosco l'italiano, figurati se sono in grado di parlare in russo o giapponese...*

- *... puoi usare l'inglese!*

- *Non conosco neanche l'inglese, e poi, a me non interessa parlare con qualcuno lontano... non riesco a comunicare con chi mi è vicino e posso*

guardarlo negli occhi, figurati con uno che non so nemmeno che faccia abbia.

- Perché? Credi che una minore distanza agevoli la comunicazione?

- No! Non dico questo. Comunicare non è un fatto di distanze. Vicini o lontani, si può parlare ore ed ore e restare perfettamente sconosciuti.

- E allora cos'è comunicare?

- In fondo non so bene cosa sia, "comunicare" è una parola troppo grande per un ragazzo come me.

- Fai un piccolo sforzo. Che cos'è comunicare?

- Ma che ne so io! - rispose REMinore irritato - chiedilo al tuo amico pazzoide - concluse tagliente.

- Ehi, piccoletto! Che ti prende!? Se proprio non lo sai, non è il caso di arrabbiarsi. Lascia stare il mio amico però! WEBMAN non è più pazzo di quanto possa esserlo io. Lui crede che comunicare sia questo. Una webcam, una serie di comandi e procedure da seguire e rispettare, né più né meno di quello che facciamo tutti. Ognuno con le sue procedure, ognuno con i suoi comandi, ognuno all'interno di un software, e si sa che la comunicazione è più efficace tra chi conosce e condivide lo stesso tipo di software, gli stessi filtri, le stesse impostazioni; tutte queste cose, nondimeno ne rappresentano anche i limiti, limiti che a volte possono assumere la forma di fili, di cavi, di manuali da studiare, di bottoni da premere.

- Ehi! Calma, calma! Stai parlando troppo difficile. Filtri, software!? Te l'ho già detto prima. Il computer a stento so come è fatto esternamente.

*- Esternamente. Ecco. Questo è il filtro per eccellenza. Il limite principale. Questo è il filtro che inganna tutti gli operatori. **Questa è l'illusione suprema!***

- Di un po', Falco Libero, cosa hai bevuto stamattina? Stai volando troppo alto. Non riesco a seguirti. Insomma, visto che non so dirti cos'è la comunicazione e che ci tieni così tanto a parlarne, bene, allora dimmelo tu cos'è. Ma cerca di fare meno il filosofo.

- Ok. Cercherò d'essere più chiaro. Tutto è comunicazione. E tutto è in comunicazione, tuttavia, paradossalmente, per farti comprendere cosa è la comunicazione avrei dovuto dirti prima cosa non è. Ma è meglio saltarla questa parte questa parte. Ci provo senza. Ecco, ci provo, dunque, la comunicazione è... è... cerco di dirtelo stretto stretto, dunque, forse e dico forse... è solo alcune cosette, ehm... ci sono:

“la comunicazione è permettere a chi ha le scarpe sporche di entrare nella tua casa, senza pretendere che ne esca con le scarpe pulite;

è entrare in una casa sporca senza pretendere di uscirne con le scarpe pulite;

è entrare con le scarpe sporche nella propria casa, senza pretendere di non lasciarvi impronte;

infine, è non avere né casa né scarpe”

- Bene. Ho capito. Una cosa l'ho capita davvero: la compagnia di questo tizio deve averti fatto decisamente male - rispose REMinore, tra il serio e il sarcastico, indicando WEBMAN. - Oggi hai la testa come i citofoni, ce l'hai fuori dal palazzo, fuori, insomma esternamente!

- Non sei per nulla divertente e smettila di fare il brillante, riesci ad esserne solo una ridicola imitazione. Te lo spiego meglio: tu sei andato via dai tuoi cari, dalla tua casa, dalla tua città, perché hai creduto a questa stupida parola, “esternamente” e ciò ti ha spinto a cercare per l'appunto, esternamente, un qualcosa di non ben definito, che tu chiami la “Terra dei Sogni

*Desti” che altro non è che **il bisogno di comunicazione, di conoscere la relazione tra te e le cose!***

- Va bene. Non ti scaldare così tanto. Ho capito, me l’hai già detto. In parole povere, io sarei andato via perché non ho ancora compreso se la mia casa è pulita o sono le mie scarpe ad essere sporche o è qualcun altro ad avere le scarpe sporche, o è la sua casa...

*- **Smettila. Questa è una faccenda maledettamente seria e non abbiamo tempo, credimi, non abbiamo tempo!***

REMinore trasalì. Fu sorpreso dalla forza con cui Falco Libero gridò quelle ultime parole. Tossì imbarazzato e provò a dire qualcosa quando l’amico, con uno scatto fulmineo, lo afferrò al collo e con un gesto netto e deciso avvicinandolo al suo volto, lo guardò furente negli occhi.

Quegli occhi penetrarono fin dentro gli angoli più reconditi dell’anima di REMinore, che provò a fuggire via dalla morsa di quei globi di fuoco, guardando altrove, provò nuovamente a dire qualcosa, ci riprovò ancora una volta, infine si arrese e tacque, restò in silenzio lasciando che quelle due sfere roventi lo conducessero ovunque, anche all’inferno.

- Se vuoi svegliarti, non basta aprire gli occhi. Con quegli stessi occhi devi imparare a guardare il mondo per quello che è. Devi imparare a guardarlo dritto negli occhi!

Falco Libero pronunciò queste ultime parole abbassando il tono e addolcendo lo sguardo. Stava per aggiungere qualcosa quando WEBMAN improvvisamente riprese:

- Falco Libero. Falco Libero, sei ancora lì? Ho trovato. Ho trovato la mosca. L’ho trovata in un’enciclopedia on line, ho lavorato per benino sull’immagine, ho cancellato il fondo e ho incollata la mosca su una mia

vecchia foto tessera, non è un granché, ma...

- ***Ecco vedi?*** Falco Libero colse in quelle parole qualcosa di estremamente importante, qualcosa che, almeno al momento, era sfuggita a REMinore - e interrompendo WEBMAN aggiunse repentinamente:

- *Questo è aprire gli occhi senza saper guardare negli occhi il mondo. Questo è permettere a chi ha le scarpe sporche di entrare nella tua casa, pretendendo però che ne esca con le scarpe pulite!*

REMinore ebbe un sussulto, un moto di gioia incomprensibile; uno sconosciuto, forse soltanto dimenticato entusiasmo, s'impadronì della sua mente. Gli parve di vedere le cose con altri occhi.

- *Non sono altri occhi...* - sussurrò Falco Libero, quasi come se avesse letto nei pensieri di REMinore, poi continuò:

- *...e quel che vedi è sempre lo stesso mondo. Hai semplicemente eliminato un filtro, acquisendo così una più ampia e naturale visione delle cose.*

- *Ho compreso! Ho compreso!* - gridò REMinore, eccitato. - *Pretendere che chiunque entri nella tua casa ne esca con le scarpe pulite significa vedere tutte le cose soltanto da un punto di vista: il proprio.*

- *Sì, è vero. Devo però precisare che vedere le cose soltanto dal proprio punto di vista significa non vederle affatto, si è in preda ad un'illusione, in altri termini: è un sogno non desto!*

- *Allora, entrare in una casa sporca avendo le scarpe pulite e pretendere di non sporcarsi che cos'è?*

- È la stessa cosa. Però in questo caso riconosci, è vero, altri punti di vista, altri colori, ma allo stesso tempo ritieni che le tue tinte siano più luminose, più chiare e che in nessun caso possano integrarsi ad altre.

- Allora Falco, se ho capito bene, devo ritenere che invece, **entrare con le scarpe sporche nella propria casa, pretendendo di non lasciarvi impronte significa voler dipingere un quadro senza sporcarsi le mani.**

- Non solo! Significa voler dipingere sempre lo stesso quadro, con gli stessi colori. Ogni buon pittore anela nuove prospettive, nuovi spazzzi di luce, ma contemporaneamente teme che questo slancio, questa aspirazione possa fargli rovinare le tele, è terrorizzato all'idea di non saper dare vita a nuove forme e colori, ad avventurarsi in nuove alchimie cromatiche.

- È un po' come vedere sempre e soltanto la stessa parte di un film. - Aggiunse REMinore.

- Sì, è un po' così.

- Allora, posso dire con certezza che è da quando sono andato via, che continuo a lasciare impronte nella mia casa. Ero stufo di vedere soltanto e sempre la stessa sequenza del film, era come sedersi in poltrona e...

- ... e basta. Sei un bel chiacchierone! - Troncò netto Falco Libero, che poi aggiunse: - Spero che da oggi in poi della tua vita non ne faccia solo chiacchiere, perché "comunicare non è bla bla bla bla." Un buon film non è fatto di solo audio, ma è realizzato mettendo insieme varie capacità: ovviamente, oltre al regista, c'è bisogno d'attori, di sceneggiatori, di fotografi, di montatori, di scenografi, e pensa, oltre a tante altre figure che adesso non mi sovengono c'è bisogno persino dei truccatori. Già. Perché no? Del resto ogni film, ottimo o pessimo che sia, in realtà è il più riuscito dei trucchi. Ah! Così, sarei io il chiacchierone. Cavolo, è da un'ora che non prendi fiato, nemmeno per un attimo e vieni a dire a me di...

- ... *andarcene a casa!*

Concluse Falco Libero con un largo sorriso. REMinore non aggiunse altro. Sorrise a sua volta, si spostò dietro Falco Libero, senza dir parola indirizzò la carrozzella dell'amico verso casa e lentamente iniziò a spingere. Questa volta, i due nemmeno si guardarono negli occhi, ma risero lo stesso a crepapelle, senza guardarsi, senza parole, senza audio né attori, come quando ad una barzelletta che capisci in ritardo, ridi esageratamente, fuori tempo, mentre hanno appena iniziato a raccontartene un'altra.

Quando smisero, REMinore ricordatosi all'improvviso di WEBMAN, bloccò la carrozzella ed esclamò repentinamente:

- *Ehi! Il tuo amico è ancora lì. Che facciamo?*

- *Non temere! Tra un po' vedrai che si ritirerà buono buono nella sua camera o webcamera. Lì sarà in ottima compagnia, i suoi cari amici TVMAN e TELEWOMAN, ogni giorno, gli perdonano queste piccole fughe, WEBMAN difficilmente si sentirà solo. Ah, dimenticavo! Sai come si chiama quell'ineguagliabile struttura? "Big Brother".*

Per l'esattezza: International Institute of Global Madness "Big Brother".

- *Big Brother? TVMAN e TELEWOMAN? Chi sono?*

- *Chi sono? Vuoi davvero saperlo? Sì, credo sia giusto, chi è in cerca della Terra dei Sogni Desti non può essere all'oscuro dei più ingenui, dei più testardi e numerosi sognatori al mondo. Oggi mi sento particolarmente magnanimo, se vuoi ti mostrerò anche la più grande "fabbrica" di sogni.*

- *La più grande "fabbrica" di sogni?* Rispose sorpreso e incuriosito REMinore.

- *Sì. Un'attrazione di portata mondiale, la più grande illusionista, l'incantatrice per eccellenza.* Aggiunse Falco Libero con un sorriso

furbo.

- *D'accordo. Allora andiamo. Sto morendo dalla curiosità.* Concluse eccitato REMinore.

- *Ehi! Non agitarti, dobbiamo agire con molta circospezione, dovremo avvicinarci alla villetta e guardare all'interno con attenzione. Seguimi, o meglio accompagnami e fa tutto quel che ti dirò di fare, e non eccitarti troppo, potresti restarne molto deluso.*

REMinore orientò la sedia a rotelle dell'amico verso la villetta, spinse come un forsennato e in meno di un minuto si ritrovò con Falco Libero, vicinissimo, praticamente affacciato ad una delle tante piccolissime finestre che caratterizzavano l'edificio, tante piccole fessure che da lontano non aveva notato. Falco Libero non disse una parola, si limitò a sorridere, REMinore lo guardò impaziente, attendendo che gli dicesse cosa fare, ma Falco Libero continuò a sorridere maliziosamente.

- *Che cosa hai? Che cos'è questo ghigno? Ti si sono paralizzate le labbra? Dai, dimmi che dobbiamo fare!* Sibilò REMinore.

- *Sssbbh! Devi stare zitto. Affacciati alla finestra e osserva. Semplicemente osserva.* Ribadì a bassa voce Falco Libero la cui espressione del volto non ammetteva repliche. I due allora si avvicinarono giusto quel poco che bastava per ritrovarsi a curiosare all'interno del "Big Brother". Le finestre erano così basse che Falco Libero nonostante fosse seduto poteva curiosarci agevolmente, anzi essere seduti era una prerogativa indispensabile, la chiave d'accesso alla "fabbrica dei sogni".

- *Ecco. Vedi? Sono lì, tutti e due.* Sussurrò Falco Libero.

- *Ma io vedo solo un uomo e una donna.* - Esclamò visibilmente delu-

so REMinore e distogliendo gli occhi dalla finestra aggiunse: - *Sono seduti comodamente su di un divano e guardano pigramente la...*

- ... *fabbrica dei sogni.* - concluse Falco Libero.

- *Cosa vuoi dire? Che il televisore è la fabbrica dei sogni? Vuoi forse dire questo? Vuoi dirmi che quella scatola di plastica e circuiti è... vuoi davvero dirmi una banalità del genere?* Alzò il tono REMinore deluso e contrariato.

- *Credi? Sai, sono in tanti a non rendersi conto del potere di quella scatola diabolica, e parla più a bassa voce, diamine, non devono scoprirci. Cosa credevi di trovarci? Cosa ti aspettavi?* Ribattè Falco Libero.

- *TVMAN... TELEWOMAN! Dai nomi... non dico che mi sarei aspettato dei supereroi in maschere e costumi ma...*

- ...*maschere, ecco è proprio così! Sii paziente e osserva attentamente, guarda in un'altra finestra. Fallo da solo questa volta. Poi guarda ancora in un'altra finestra e in un'altra ancora, guarda pure in tutte le finestre se vuoi, e...*

Falco Libero lasciò la frase volutamente in sospeso. REMinore non parlò, qualcosa nel tono della voce di Falco Libero lo convinse ad allontanarsi da quella finestra e ad affacciarsi in un'altra più prossima. Lanciò un'occhiata veloce all'interno e per un attimo pensò di non essersi mai mosso. Guardò fuori dalla finestra e ritornò a guardare in quella precedente. S'era spostato di un bel po' di metri, non poteva essersi sbagliato, quella non poteva essere la stessa stanza, quelli non potevano essere gli stessi personaggi.

Allora si affacciò ad un'altra finestra molto più in là, e così fece con un'altra e con un'altra ancora, girò praticamente intorno a tutto l'edificio e ritornò al punto di partenza dove ritrovò Falco Libero che col solito sorriso furbo e con l'aria

divertita disse con disinvoltura:

- Sì. È proprio così. *Quelli che vedi sono TELEMAN e TELEWOMAN, e quel che vedi è il loro potere.*

- Ma... ma è incredibile! *Che razza di posto è questo. Non è possibile che siano duplicati, sto sognando, sì, è così, sto sognando, è un trucco, è uno dei tuoi trucchi...*

- ... Oh, no! No! *Non è uno dei miei trucchi. Quel che vedi è l'effetto della "fabbrica dei sogni", te l'ho detto prima, è quella dannata scatola a creare illusioni insidiose ed ingannevoli. Quell'invenzione diabolica crea e modifica le realtà entro le quali crediamo di vivere, dapprima si insinua in tutte le case, facendoci credere di occupare soltanto il nostro tempo libero, poi lentamente, neanche tanto lentamente a dire il vero, ci condiziona al punto tale da considerare la sua compagnia come un qualcosa di indispensabile, ci priva di esperienze dirette con la realtà concreta e la nostra vita finisce col diventare una vita mediata da quel maledetto schermo che ci confonde a tal punto che finiamo con considerarlo come realtà assoluta.*

Certo, non tutto quel che viene proiettato è un inganno o è da buttar via, non è tutto un canto di sirene, ogni tanto l'illusionista tira fuori dal cilindro qualcosa di puro e sano, di intelligente, persino saggio, ma è il flusso, è quel flusso ininterrotto, è quello che ci frega tutti. La dannata è sempre presente, è diventata la nostra mamma, il nostro partner, la balia, l'insegnante e quant'altro.

È in tutti i nostri giorni, in ogni situazione: quando ti svegli, quando mangi, quando leggi, quando studi, quando non hai niente da fare, persino quando dormi, "lei" c'è sempre, e il risultato di tutto ciò è la mancanza di contatti col mondo, con le persone, con le cose.

- Sì. D'accordo. *Quel che dici è tutto molto interessante, ma cosa c'entrano le maschere? Non hai risposto alla mia domanda: perché sono tutti uguali, duplicati?*

- *Guardali bene. Guarda i loro volti. Che diamine, le cose te le devo dire col cucchiaino? Quelle che vedi non sono facce, sono maschere, e in ogni fuffetto che si rispetti è la maschera che fa il supereroe, è grazie ad essa che lo identifichi.*

- *Sì... ma quelle maschere non hanno nessun potere.*

- *Esatto. È proprio quel che sto dicendo. È la “scatola” a generare il potere, la maschera ne è soltanto il simbolo, l’immagine esteriore del potere, e purtroppo, TELEMAN e TELEWOMAN non sanno di averla incollata sul volto. Sai, in fondo noi siamo fortunati, perché guardando le cose dal di fuori, possiamo renderci conto delle loro maschere, ma essi ne sono perfettamente ignari.*

In realtà, sono gli stessi “dottori” a fargliele indossare, questi “professoroni” credono che chiunque al mondo possa liberarsene, dicono che c’è il telecomando, dicono che esso oltre a essere l’inizio o la causa della malattia ne può rappresentare anche la fine, la guarigione; lo si può usare, spegnere la scatola e strapparsi di dosso la maschera, ma non è così semplice. Sono davvero pochi quelli che riescono a superare gli incantamenti della “fabbrica dei sogni”, sono pochi privilegiati, nel frattempo, di fatto, le stanze sono sempre più popolate di TELEMAN e TELEWOMAN.

REMinore, frastornato, agì meccanicamente, si pose alle spalle di Falco Libero, e impugnando i braccioli della carrozzella dell’amico iniziò a spingere, deciso, via da quel “sogno infernale”, non rispose, non chiese più alcunché e continuò a spingere. Falco Libero non aggiunse altro e si lasciò portar via. Più che scosso, REMinore era amareggiato da quanto aveva appena visto: tutte quelle maschere, vorticandogli nella testa, gli procuravano ancora un senso di appannamento, di confusione, pensò con tristezza a quanti bambini potevano celarsi dietro quei travestimenti. Le maschere, disordinate, gli vorticavano ancora nella mente quando Falco Libero all’improvviso ruppe il silenzio cancellando quel che ancora restava di quel folle carne-

vale:

- Ebi!? Ma sei ancora lì? Dai, non pensarci più, non portarti appresso le maschere. Adesso, molto più semplicemente, voglio farti sapere che è un bel po' di minuti che stiamo girando in tondo, ti comunico che se volevi tornare a casa mia non è questa la direzione giusta, ma a proposito di comunicazione... hai completamente dimenticato di chiedermi che cosa significa **“non avere né casa né scarpe”**. Dai, chiedimelo. Che cosa significa? Dai, dai... e chiedimelo, dai, dai, dai... dai

REMinore, ancora confuso e leggermente stanco, con aria indulgente chiese: - *Che cosa significa non avere né casa né scarpe?*

- *Non significa assolutamente nulla. Sento che è così e basta. Non chiedermi che cosa significa.*

- *Ebi! Falco Libero, sai, comincio a credere che anche tu sia fuggito da quella gabbia di matti. Dì un po', ti sei rimbecillito? Prima mi ripeti cento volte di chiedertelo e poi...*

- *... e poi chiedimelo! Chiedimelo dai. Daiiii... dai chiedimelo. Dai, dai...*

REMinore sospirò e con pazienza ripeté: - *Che cosa significa non avere né casa né scarpe?*

- *Non lo so. Sento che è così e basta. Non chiedermi che cosa significa.*

- *Mi stai prendendo in giro?* - Esclamò un tantino spazientito RE-Minore.

- *No! Assolutamente no! Non sono mai stato così serio. Dai chiedimelo. Daaaiiii. Daaaiiii. Chiedimelo. Vuoi chiedermelo o no?*

- Sai che c'è di nuovo Falco? Io ti lascio qui. Mi siedo tranquillamente, di fronte a te, su questa bella panchina, e aspetto che tu finisca di fare l'idiota.

E così fece REMinore, si fermò, si sedette e iniziò a fissare Falco Libero che per nulla scoraggiato riprese:

- Chiedimelo dai. Daiii, dai chiedimelo. Dai... dai...

- Ok! Ho capito. Ti lascio qui, a fare il cretino come meglio credi. A casa con le scarpe o senza scarpe ci torni da solo. Sono stufo di farmi prendere in giro.

- Ecco!!! Ecco, ci sei vicino. Guardami. Guardami! In questo preciso istante sono in mezzo alla strada, in questo preciso istante non sono in casa, in questo stesso istante non ho una casa. E adesso guarda! È vero che intorno ai miei piedi ho calzini e scarpe, ma questi stessi piedi non mi servono a nulla, non mi portano da nessuna parte.

Sarebbe meglio se dicessi che i miei piedi sono le ruote della carrozzella, e sai benissimo che le ruote non hanno scarpe, quindi...

- ... quindi vuoi dire che non avere né casa né scarpe significa essere come sei tu in questo istante.

- Accidenti! Ci sei quasi. Purtroppo hai aggiunto tre parole in più: "come sei tu".

- Essere in quest'istante... intendi dire questo. E cosa significa?

- Non lo so. Non significa assolutamente nulla. Sento che è così e basta. Non chiedermi che cosa significa.

- Di nuovo? Allora pensi davvero che io sia stupido?

- Essere in quest'istante non significa assolutamente nulla. Sento che è così,

anche se avverto che l'essenza di tutto ciò continua a sfuggirmi. Essere in quest'istante "è". - ribatté Falco Libero.

- È cosa? - continuò REMinore.

- Te l'ho già detto. Essere in questo istante è me, te, gli uomini tutti, gli animali, gli alberi e le cose tutte, non sono le parole "me, te, gli uomini tutti, gli animali, gli alberi e le cose tutte".

REMinore non rispose. Fu invaso da uno sciame d'idee e di concetti che nascevano e morivano istantaneamente, senza controllo alcuno. Ne fu spaventato. Quelle ultime parole risuonarono forti all'interno della sua testa, come centinaia di spade che s'incrociano in battaglia, in un attimo fu in preda ad un vero e proprio ammutinamento di pensieri. Falco Libero per nulla intenerito incalzò:

- Essere in quest'istante non è un'idea, non è un concetto, non è una regola, non è presupporre, non è un significato, non è una predizione, non è un'ipotesi, non è ieri né domani, non è speranza né disperazione, non è parlare né tacere, non è oriente né occidente, né terra né cielo e infine non è scambiare fuochi di guerra per fuochi d'artificio!

REMinore trasalì. Gli si bloccò il fiato. Passarono diversi secondi prima che, stupito, riuscisse a dire balbettando:

- Ma... tu... tu come fai... come fai a saperlo? Co... come fai a sapere che ho scambiato fuochi di guerra per fuochi d'artificio? Ma tu chi sei? Cosa sei?

- Non sono un mago, se è questo che pensi. È che stando una vita alla finestra ho aguzzato la vista e alcune volte, credimi involontariamente, riesco a vedere cose dritto nell'animo degli uomini.

A volte mi capita di vedere, per così dire, anche attraverso le tendine

o i vetri scuri, persino attraverso i battenti chiusi. Ma ripeto, è involontario, anzi, quando provo a farlo volontariamente le finestre spariscono, e al loro posto mi si para davanti un muro di mattoni insormontabile.

Beh, finiamola adesso. Credo che per oggi possa bastare. - Ribadi divertito Falco Libero. Poi, col solito sorrisetto malizioso concluse:

- Inizia a fare troppo caldo, sarà forse la tua testa che sta andando a fuoco? Sai, a volte, non avere né casa né scarpe può far male davvero. È che si rimane senza tetto, e il sole batte forte sulla capoccia. Dai, andiamo a ripararci a casa mia. Se vuoi, potrai infilare la testa nel frigo e poi magari, visto che ti ci trovi, tirar fuori un paio di birre, sai... di quelle che ti gelano anche il cervello, sempre che tu ne abbia ancora uno.

I due, bevendo un bel po' di birre, ritrovarono casa e scarpe.

Da quel giorno, non ci fu istante in cui non tentarono di approfondire l'esperienza dell'essere "né casa né scarpe", non vissero più un solo attimo senza provare con volontà, mente e sensi di trovare "la Terra dei Sogni Desti". A volte capitava qualcosa d'imprevisto che, come marinai di vedetta sull'albero più alto di una nave, li faceva gridare: - "Terra! Terra!" - ma nel momento in cui indirizzavano la prua verso le sospirate coste, inevitabilmente la Terra dei Sogni Desti spariva crudele come il più affascinante e ingannevole miraggio.

Unirono i loro sforzi, i pensieri e le esperienze tutte; passarono giorni e giorni, finché un mattino erano già di vedetta da alcune ore, quando Falco Libero col volto tirato, esausto, scivolò dall'albero maestro e lentamente, inesorabilmente scivolò sulla sua sedia con le ruote, parve come un sacco vuoto, con una smorfia di dolore s'afflosciò su se stesso. Nel tempo di un solo battito di ciglia, REMinore scorse l'unica parola che non avrebbe mai voluto leggere in quegli occhi. Gridò: - **Noo! Noo! Questi occhi non possono dirti addio. Noo! Non i tuoi occhi.**

Disperato, furioso, agguantò e scosse ripetutamente Falco Libero che con gli occhi sgranati, assenti, perduti in chissà quale vuoto, sussurrò con la forza di un ultimo agghiacciante respiro: - *Non gridare. Non gridare. Abbiamo gridato già troppo e troppe volte. Inutilmente. "Terra... terra... drizza le vele... timoniere... indirizza la prua verso est... fa presto... segui il vento... che stupidi... sulla nave non avevamo tetto, non avevamo casa e quante volte eravamo già stati a piedi nudi sul ponte? Che stupidi... non avevamo di già né casa né scarpe, e la Terra dei Sogni Desti era lì, da sempre, ad aspettare che almeno uno di noi si tuffasse... che semplicemente nuotasse... che stupidi... che stupidi".*

REMinore non poté fare altro che guardarlo in silenzio. Conservò a lungo negli occhi e nel cuore quell'ultimo respiro, quelle ultime parole. Abbracciò un'ultima volta il suo amico, e gli sussurrò in un orecchio:

- *Vola, vola pure via, lontano, ovunque tu voglia! Vola! Vola in alto, in basso e dappertutto. Vola libero! Vola, vola Falco, vola Libero!*

Raccolse le sue poche cose, non avvertì nessuno, non ebbe la forza di farlo, aprì la porta e andò oltre quei sette gradini, quei sette dannati gradini.

Si ritrovò così scagliato su un'altra pagina, un'altra pagina da riempire. Si chiese: - *Di cosa? Di cosa? Maledizione! Di cosa mai dovrò riempire questa pagina?* REMinore fuggì via da quella casa, da quella storia, dal suo amico, da se stesso. Tutto sembrò finito, bruciato, spazzato via, niente, più niente, fine del capitolo, fine dell'inchiostro.

Difficile, davvero difficile scrivere qualcosa, anche una sola parola è improbabile quando non hai più inchiostro. E REMinore non aveva più neanche un foglio di carta. Così, come una macchia che appare sempre nel posto sbagliato, si ritrovò in una pagina vuota, una pagina fatta di sola terra, sconfinata e arida, vi era arrivato senza sapere come e chissà per quali vie.

Si accasciò al suolo. Liberandosi a fatica dello zainetto, sprofondò il volto nel terreno. L'unica cosa che desiderava profondamente in quel momento era dormire, e si addormentò. Quando si ridestò, non si sentì del tutto sveglio, i suoi occhi sembravano vedere il mondo da dietro le cose, o erano le cose a guardare dentro i suoi occhi? Di fatto, le cose che poteva vedere in quel momento erano ben poche: escludendo il cielo lontano, attorno a lui non c'era nient'altro che terra, terra cupa, sconfinata, arida, un'enorme distesa di nero. REMinore, col volto ancora sporco della stessa terra, prese a correre in tutte le direzioni, come una piccolissima meteora in un cielo monotonamente buio. Instancabile, corse con ostinazione, con rabbia, controvento, contro il tempo, contro tutto. Continuò a correre senza meta, senza fiato, senza accorgersi di aver perso le scarpe, corse fino al dolore fisico, fino alle lacrime; la perdita di Falco Libero si rivelò più dolorosa delle piaghe che sorpreso si ritrovò sotto i piedi ormai nudi. Crollò, sfinito.

Un'ultima lacrima spuntò lenta dai suoi occhi, e nel momento in cui scivolò nella terra cupa udì una voce provenire da ogni luogo, da ogni tempo:

- Finalmente! Finalmente! Ora non hai più casa né scarpe. Ora puoi sentirmi.

REMinore stremato non riuscì a rispondere. Faceva fatica persino a pensare, gli riusciva solo di ascoltare.

- *Possibile che tu non abbia ancora compreso?*

Qualcosa dentro parve dapprima scuotersi e vibrare frenetica, poi improvvisamente rallentò e infine si fermò del tutto spalancando abissi di terrore in REMinore, che in qualche modo riuscì ad aggrapparsi ad un pensiero ingenuo:

- *Sei tu Falco Libero? Dimmi che sei tu. Dimmi che è stato tutto un trucco. Dimmi che è soltanto uno dei tuoi espedienti per...*

- *Possibile che tu non abbia ancora compreso?* - ripeté la voce.

In REMinore, improvvisa e inaspettata, una rabbia incontenibile mandò in frantumi il terrore che esplose nell'aria in grida furiose:

- ***Comprendere. Capire. Comprendereeeee!!! Basta!!! Sono stufo di capire, di essere, di diventare. Sono stufo! Hai capito? Sono stufo! Stufoooo!!!***

Chiunque tu sia, non voglio più capire, non voglio più sapere, non mi interessa niente di niente, e vai al diavolo!!!

- *Possibile che tu non abbia ancora compreso?* - ripeté la voce, ancora una volta, ancora con lo stesso tono imperturbato.

- *Chi sei!? Ti prego, dimmi chi sei! Che scherzo è questo? Ti prego. Non ho più forza, non ho più forza, sto impazzendo. Da dove giunge la tua voce? Non so... devo essere impazzito... mi sono smarrito. Che posto è mai questo?*

- *La mia voce giunge da un posto qualunque e da tutti i posti e quel che cercavi è proprio sotto i tuoi piedi.*

- *Sotto i miei piedi?*

- *Già. Sotto i tuoi piedi e davanti ai tuoi occhi.*

- *Questa... questa è... è la Terra... la Terra...*

- ***... dei “tuo” sogni desti. Ben arrivato.***

- *Non è possibile, non è possibile. Questa è una pazzia. Che cosa significa tutto questo? Ti prego, va' via!*

- *Non posso. Sai bene che non posso. Io sono la Terra dei Sogni Desti e mi hai trovata.*

- *Io... io... non credevo che fossi proprio tu...*

- *Già! Mi osservavi da lontano, dal passato o dal futuro, credendo che ciò ti aiutasse a scoprire un punto debole, un sentiero per sfuggirmi. Che paradosso! Mi cercavi per sfuggirmi, ma io sono sempre stata qui con te, sai bene che non posso andar via.*

- *Non...non ti capisco... io non so bene... non so... non so... io non so che cosa stia succedendo... sono stordito... ti prego smettila... esci fuori... fatti vedere...*

- ***È inutile chiedere di voler vedere se ci si ostina a chiudere gli occhi.***

REMinore gli occhi li chiuse ancora più forte, li strinse disperatamente, avrebbe voluto rifugiarsi dietro i suoi stessi occhi, ma quella voce insistente distrusse ogni riparo.

REMinore non ebbe più argini e un fiume imputridito da millenni di paura, da un odio antico, fu vomitato fuori, incontenibile, dappertutto:

**- Bastarda! Maledetta! È così. Sì! Sì! Sì! È proprio così!
Volevo tenerti lontana da me, da tutti, da tutte le cose. Va'
via da me! Maledetta!!! Ti sputerò fuori come un boccone
nauseante, fosse l'ultima cosa che farò!**

- Fuori, dentro. Ancora con questa storia!

- Sì, ho detto fuori! Lontano. Via da me. Che cosa ne sai tu di vicino, lontano, che cosa ne sai tu? Che cosa ne sai tu? Che cosa distingui tu? Tu... tu che sei così gelida e nera.

- Già. Io sono quella fredda, quella buia e nera. Ma hai mai visto del ghiaccio nero? Credi davvero che io sia così orrenda e spaventosa?

- Sì! Maledetta, sì! Sei orrenda. Io ti odio! Ti odio. Ti odio. Ti odio! Tu passi su tutte le cose come se fossero parole, nient'altro che parole o numeri errati da cancellare con una croce nera.

Cosa sei venuta a fare? Dimmi! Cosa sei venuta a fare? A cancellare anche me? Dimmi maledetta, vuoi annientare tutto quel che sono, tutto quel che ho vissuto ed amato. Tutto quel che ho visto. Tutto!

Dimmi, maledetta, vuoi annegare anche me nell'oceano di terrore che riversi su tutte le cose, su tutta la vita, su tutti noi?

- Vita! Che ne sai tu della vita. Morte! Che ne sai tu della morte. Parole! Che ne sai tu delle parole? Che ne sai tu di quanto le parole condizionino ogni attimo di quel mostro che chiami vita. Non sono io a reputare le cose come se fossero parole, in realtà sei tu a considerare le parole come se fossero cose.

- I miei cari, i miei amici, la mia casa, i miei amori, i miei sentimenti, la città in cui vivo, tutti gli uomini, e gli animali, il cielo, le stelle, secondo te, queste sono soltanto parole? Quand'è morto il mio amico, quel che avevo tra le braccia e quelle che cadevano dai miei occhi erano soltanto lettere?

E il terrore che provo nel sentirti qui vicina che cos'è? È solo un insieme di

segni?

- No, niente affatto. Tutto il tuo mondo è realtà, ma solo in questo preciso istante. Basta un solo istante in cui pensi a quel che è stato, è o sarà il tuo mondo ed esso diventa un insieme di parole. L'amico che avevi tra le tue braccia e tutto il dolore che hai provato per la sua perdita erano reali solo in quel preciso istante, quel che ricordi di lui è per l'appunto ricordo, memoria, pensiero. Il pensiero si nutre e vive di parole, ripetendo questo processo, da millenni ormai, hai finito con l'identificare la tua vita con le parole e non con la realtà, con i sogni e non con ciò che è, perché le parole sono i sogni della veglia. Le parole erano e restano segni, nient'altro che segni, quindi indicano, non sono la realtà. Riesci a comprendere?

- No! Non comprendo e sono stufo di sentire la tua voce senza poter guardare la tua faccia. Se sei venuta qui per me esci fuori, maledetta, fammi vedere come sei fatta, fammi vedere il tuo volto.

- Che volto vuoi che abbia? Quello che hai sempre sognato io avessi. Vuoi davvero che ti riveli il mio aspetto? Credi davvero che guardarmi negli occhi possa aiutarti a sfuggirmi? È questo quel che vuoi? Io sono nella tua mente che tu ci creda o no! Lascia che ti dica: mi vedrai quando sarà il momento.

- Ti prego! Ti prego! Fatti vedere, non ne posso più di quest'attesa.

- Ma non eri tu quello che cercava la Terra dei Sogni Desti? E allora, perché ti ostini a volermi sognare? Sai bene che tutto questo è frutto di un sogno, un sogno dal quale tra poco ti risveglierai, un copione classico, per nulla insolito. Ricordi "Alice nel paese delle meraviglie"? E "Il Mago di Oz"? Quante volte li hai già visti? Che cosa aspetti? Perché indugi ancora? Dici di volermi guardare negli occhi e continui a tenere chiusi i tuoi. Continui a giocare. D'accordo. Se questo è quel che vuoi. Sappi che quel che vedrai è quel che tu vorrai vedere, quel che vorrai sognare. Eccomi... sono qui, proprio davanti ai tuoi occhi.

Nel cielo comparve un grande ammasso di nuvole dense e tenebrose. Un vento gelido soffiò furioso. Le nuvole straziate dalle folate rabbiose lasciavano intravedere a tratti un'intensa luna piena. Una figura scura, imponente e terribile, apparve dal nulla, avvolta interamente in un saio più scuro della notte, due mani scheletriche spuntavano dalle ampie maniche, una impugnava un'affilatissima falce. Sotto il cappuccio nessun volto.

- *Avresti potuto essere un po' più originale.* - Esclamò la figura con sufficienza: - *Una volta, quando eri più piccolo e più sensibile, sentivi la mia voce nello spegnersi di una candela, nel debole fremito dello stoppino che improvvisamente, dalla calda luce della fiammella cedeva all'aria intorno quel sottile fumo grigiastro. Ricordi?*

Piangevi disperato e non riuscivi a trovare le parole per far capire a tua madre il perché delle tue lacrime. Ricordi? E ricordi tua madre, che pur di non farti piangere, con quei vecchi fiammiferi, si precipitava a riaccendere la candela, e con essa il tuo sorriso?

REMinore alzò gli occhi verso quell'inquietante figura, cercò, per un attimo ancora, di scovare qualcosa che ricordasse un volto. Niente. Si arrese.

Osservò, vinto, quella che ormai non aveva più dubbi, era la morte. Non ebbe più nemmeno paura e rispose quasi senza accorgersene:

- *Già, mia madre lo fa tuttora!*

- *Ecco. Così. Così, lasciati andare. Lasciati andare. Non hai nulla da temere. Stai sognando. Lo sai bene!*

Possibile che tu non abbia ancora capito che ti sono vicina da sempre e che non sono gelida! Gelido è il modo in cui ti approcci a me. Io sono tua amica. Sono io che ti sussurro all'orecchio. Sono io quella che ti sfiora ogni giorno e ti accarezza, sì, ti accarezza leggera, per non ferirti, per non spaventarti. Sono io quella che ti osserva di nascosto, come un'innamorata

che ha pudore a rivelare il proprio amore.

La morte tacque e con gesto gentile lo invitò a sedersi al suo fianco, su di un vecchio masso levigato che fece sorgere dalla nuda terra su cui lentamente, con estrema cura, posò la falce. REMinore esitò un attimo, prima di avvicinarsi alla morte che, porgendogli uno zainetto impolverato, delicatamente esclamò: - *Questo è tuo. L'hai già dimenticato?*

- *Lo zainetto di Liù 56!* - gridò sorpreso REMinore.

Già. Lo zainetto di Liù 56. Se non erro quel bel tipo ti ha regalato anche uno strano libro, un oracolo o qualcosa del genere - aggiunse la morte.

- *Sì, è vero. È così! Mi disse che un giorno consultandolo e leggendo poche semplici parole, parole che aveva già letto tante altre volte prima, si sentì come sparire, come dissolversi nell'infinito. Qualche volta, con lui ho consultato anch'io questo libro e...*

- *... e potresti farlo ancora per un'ultima volta.* - lo interruppe la morte. - *Cosa ne dici?*

- *A cosa servirebbe adesso?*

- *A cosa serviva prima?*

- *Prima aveva un senso. Sapere qualcosa su di me. Sapere qualcosa sul futuro.*

- *Beh... potresti chiedere se c'è qualcosa dopo di me.*

La morte disse queste ultime parole con un malcelato sarcasmo. REMinore non ci fece caso. Inaspettata, gli si era riaccesa una piccolissima speranza. Forse poteva ancora sfuggire alla morte. Considerò l'oracolo come un'ultima opportunità

da non perdere, o almeno gli parve di intravedere uno spiraglio.

Si sarebbe attaccato a qualsiasi cosa, pur di trovare una via d'uscita. E così, con gesto che tradiva un'ansia tagliente si sedette accanto alla morte e consultò il libro oracolare:

Scièn – Unire

*Il Cielo e la Terra si uniscono,
tutte le cose si trasformano e nascono.
Osservando si può vedere ciò che influenza
la natura del Cielo, della Terra e di tutte le cose.*

REMinore fu attratto soltanto da questa frase, ma non si verificò nient'altro. La sua vita non s'illuminò, non gli si spalancarono porte infinite, non accadde niente di niente e non colse nulla di particolarmente profondo in quelle parole suggestive, ma incomprensibili.

Per un attimo, sotto il cappuccio della morte, luccicarono un paio d'occhi ignoti ed inquietanti. REMinore trattenne il respiro per la sorpresa, la morte era lì e, fissandolo intensamente, scagliò verso di lui una dietro l'altra parole roventi come sfere infuocate:

- Cosa c'è? Non hai trovato quel che cercavi? Cosa speravi? Che un libro ti rendesse libero e immortale? Davvero credevi questo? Voglio svelarti un segreto: i libri non si leggono, si ascoltano!

Seguì un breve silenzio. Quindi, la morte riprese con tono più mite: *- Il libro non ti ha mentito. Ti ha rivelato la realtà, ma non sei stato in grado di coglierla, perché hai messo ancora una volta la speranza tra te ed essa. Non leggere, ascolta quel che sto per dirti: “cos'è la speranza se non un pensiero, e cos'è un pensiero se non un piccolissimo arco di tempo tra te e la realtà”.*

Credi davvero che quando dovremo lasciare questo mondo, pensare,

sperare o aver fede in un qualcosa oltre la vita, possa garantirti qui o altrove un'esistenza che non nasca dalla realtà stessa, che non viva e muoia in essa, in questo unico, infinito istante? Vedi, è bastato un piccolissimo attimo generato dalla tua mente e ti sei aggrappato ancora una volta al tempo, ma il tempo non è la realtà.

La morte zittì nuovamente e con un movimento tanto fulmineo quanto inaspettato, si alzò in piedi, e risollestando la falce dalla terra, con elegante maestria la fece roteare per alcuni istanti sopra la testa di REMinore che, impallidito e tremante, quasi crollò svenuto. Poi, nella stessa terra, la morte con l'affilata lama della falce tracciò una rapida successione di segni che si rivelarono essere parole:

“Io sono la realtà e l'oltre...”

Parole che subito dopo cancellò con la stessa falce, e di propria voce aggiunse:

... e come tale ho vissuto, amato e per usare un termine a te caro, “cancellato” intere civiltà aggrappate al tempo, al pensiero, alle parole, al sogno. Quante idiozie, quanta stupidità, quanta ignoranza.

Ho conosciuto milioni di uomini, anche quelli più nobili e saggi, vittime del tempo che creavano e nutrivano nella loro mente attraverso le parole, attraverso i simboli. Quanti uomini ho visto confondere questo tempo con Dio, con la Verità, con la vita oltre la vita o con assurdità simili. Ma quel tempo è pensiero e il pensiero non è eterno, non è divino, è soltanto polvere che gli uomini hanno provato a spazzare via in tutti i modi, con l'unico risultato di sostituire vecchi pensieri con altri più nuovi, nuova polvere al posto della vecchia, in tutte le case, anche nella tua.

Io ti invito a non commettere questo errore, la tua casa è il vuoto ed è l'unico luogo in cui puoi andare, venire, tornare; e per fare ciò devi accantonare ogni idea, ogni conoscenza ed esperienza, che non sono altro che barriere innalzate tra te e l'infinito eterno, per andare oltre il tempo devi

*far morire quel tempo che nasce, vive e si accumula sulle mura della tua mente, solo allora potrai comprendere che: **“Io sono la realtà e l’oltre...”***

Queste ultime parole, la morte, posando nuovamente la falce sul terreno, le disse con la stanchezza e la noia di chi le ha ripetute tante, troppe volte. REMinore, pur non essendosi ancora ripreso del tutto dallo spavento, si avvicinò ancora un poco a quella figura, che seppure tremenda e cupa, sprigionava adesso un fascino misterioso e attraente. Con prudenza, si avvicinò fino a sfiorarla. Notò che il saio non era più così nero, ora tendeva al colore della terra umida, al colore della terra feconda. Fu tentato di toccarla. Ma la morte si voltò nuovamente verso di lui e repentinamente riprese a parlare, con voce diversa: *“Non gridare. Non gridare. Abbiamo gridato già troppo e troppe volte. Inutilmente. “Terra... terra... drizza le vele... timoniere... indirizza la prua verso est... fa presto... segui il vento... che stupidi... sulla nave non avevamo tetto, non avevamo casa e quante volte eravamo già stati a piedi nudi sul ponte? Che stupidi... non avevamo di già né casa né scarpe, e la Terra dei Sogni Desti era lì, da sempre, ad aspettare che almeno uno di noi si tuffasse... che semplicemente nuotasse... che stupidi... che stupidi”*.

REMinore, spaventato, ricordò quelle parole. Erano le parole che sussurrò Falco Libero nei suoi ultimi momenti di vita. Riconobbe il buio che calò in quegli occhi. Ne riconobbe la voce. Provò a dire qualcosa, quando la morte s’impadronì della sua lingua, delle sue labbra e parlò attraverso di lui:

- Anche quella volta ti è stata rivelata la realtà e non sei riuscito a coglierla, perché allora hai avvertito solo il dolore per la perdita di una persona cara.

REMinore sentì la propria bocca articolare queste parole senza nessuna volontà, senza il suo minimo intervento, non ne

fu spaventato e lasciò che tutto accadesse liberamente.

- La Terra dei Sogni Desti era lì da sempre, ad aspettare che almeno uno di noi si tuffasse... che semplicemente nuotasse... che stupidi... che stupidi.

Questa volta la voce sembrò sorgere da un punto inaccessibile al pensiero, uno spazio ignoto dove tutto pareva crearsi e rinnovarsi in istanti fuori dal tempo, oltre la mente. Quelle che sentì non erano più parole, ma un ponte tra lui e quel che aveva sempre cercato.

Da quel ponte trovò il coraggio di tuffarsi e si tuffò. La Terra dei Sogni Desti divenne mare e cielo e REMinore nuotò volando dentro e verso quella, che ad ogni nuova bracciata si rivelò essere, meravigliosamente, una realtà sempre mutevole e ignota. Dal cielo candide nuvole mutavano in vaporosi fiotti di mare e dalle acque piccolissimi spruzzi, sospinti da una brezza leggera, ridipingevano il cielo di bianco di nuvola. Tuttavia in un lembo della sua anima, un filo invisibile gli impediva di galleggiare leggero e volare del tutto libero in quell'immenso azzurro. Qualcosa, come un "tarlo", un rumore di sottofondo sgradevole e indesiderato, continuava imperterrito a consumare dolorosamente la sua anima. Più forte e ancora più forte, intenso e persistente, lo stridio finì con lo sgretolare quell'infinita bellezza. Il cielo si sporcò e così il mare. REMinore si ritrovò nuovamente scaraventato su quella terra nera, dalle cui viscere risuonò ancora una volta la voce perentoria della morte: *- Seduto sulla tua comoda poltrona, speravi che il film continuasse all'infinito e al tempo stesso speravi di conoscerne il finale. Desideravi più di ogni cosa che quell'ultima noiosissima battuta diventasse in qualche modo, prima o poi, realtà. **Già... domani è un altro giorno. In fondo era questo quel che volevi veramente. Ancora un altro giorno e un altro, e un altro ancora,** ma nessuna nuova battuta avrebbe potuto rivelarti questa trama infinita. Ogni nuova scena con lo scorrere del nastro*

sarebbe diventata vecchia e con essa l'intero film. Nessun pensiero avrebbe potuto mai rivelarti chi io fossi realmente, perché io non sono un pensiero, non sono un film, non sono un sogno.

Soltanto l'abbandonare ogni idea su di me poteva consentirti di andare oltre l'ultima battuta e questo, per un solo attimo, ti ha svelato il mio volto. Ciò nonostante continui a voler credere che a girare il film sia io e non tu, credi che sia io a bloccare ripetutamente la tua vita" sulla stessa noiosissima scena". Credi ancora di essere separato da me. **Sei tu che crei questa distanza che ti divide, che ci divide.** C'è ancora un ultimo sogno non decto da scoprire, quello più sottile e radicato.

REMinore, per un attimo, sperò che quel vortice di trepidazioni che aveva accompagnato tutto il suo viaggio avesse interrotto la sua corsa sfrenata, trovando finalmente riposo, ma un'angoscia inesprimibile lo inghiottì nuovamente, proiettandolo in un buio ancora più fitto e doloroso.

Si guardò intorno smarrito, frustrato. Si alzò in piedi e subito dopo si lasciò cadere nella terra. Sentì l'approssimarsi di un temporale violento e terribile che lo avrebbe squarciato dentro, in profondità, nelle radici dell'anima. Mai come in quel momento desiderò che tutto fosse stato soltanto un incubo e poter infine aprire gli occhi, ma nella parte più intima del sogno, quel che una volta era la morte, s'inginocchiò e premurosamente con le mani sollevò delicatamente il volto di REMinore dalla terra. Lo accarezzò, sfiorando con impalpabile leggerezza i suoi occhi, tenendogli chiuse le palpebre, rincuorandolo esclamò decisa:

- **Non devi fuggire dai sogni, li devi svelare,** altrimenti ci perderemo un'ennesima volta, e sarai costretto a rincorrermi e a temermi ancora e ancora e sempre.

C'è un ultimo sogno non decto da scoprire... **quel sogno sei tu!** Adesso è di te che non devi avere nessuna memoria, nessuna idea.

Sbarazzati di tutto quello che credi di essere! Butta via tutte le tue

foto, tutte le cose con le quali t'identifichi. Abbandona ogni vincolo. Abbandona ogni speranza, ogni fede. Speranza e fede sono sempre orientati al domani e il domani non è mai reale.

Domani è un altro giorno per sfuggire alla realtà.

Rinuncia al tuo domani. Annienta il tuo passato, taglia le radici ad ogni tuo possibile e immaginabile futuro. Rinuncia a tutto quel che sei.

Rinuncia al padre e alla madre, rinuncia all'essere figlio, rinuncia ad ogni tuo ruolo. Rinuncia al divenire. Abbandona il tuo corpo, il tuo volto. Le tue ferite non le guarire. Lasciale aperte, butta via le tue ossa.

Butta via tutto quel che ti è piaciuto vedere e quel che non avresti mai voluto vedere. Rinuncia a tutto quello che sai e a quel che non sai.

*Devi perdere memoria del tuo nome e di tutto quel che è legato ad esso. **Devi rinunciare a te stesso!** Cancella anche REMinore. Sì!*

Ricordi che come un attore consumato, recitasti di aver scelto questo banale nomignolo? Butta via questo inutile vestito che seppure "ti calza a pennello" è pur sempre un cumulo di stracci. Sii nudo, completamente nudo di fronte alla realtà.

Abbandona ogni convinzione e va oltre tutto quel che conosci. Ora devi penetrare la soglia dell'ignoto, l'unica barriera a questa soglia sei tu e tutto il bagaglio d'idee, pensieri e ricordi che hai di te stesso.

Attraversa questa soglia e osservati, non condannarti, non cambiare nulla, non giudicarti, non diventare, non accumulare altri inutili pensieri, osservati soltanto, osserva ciò che genera ogni moto della tua anima e non definirlo, non imprigionarti in un nome.

Tutto quello che è non ha nome. Ogni nome esiste sempre un attimo dopo la realtà. E tu adesso sai bene che è il pensiero, questo piccolissimo infimo e ingannevole automatismo della tua mente a generare così infinite, ma in vero, solo apparenti distanze.

Osservati e non dividerti. Non c'è distanza tra te e la realtà. Osservati adesso! In questo preciso istante. Sei tu questo sogno. Sei tu la Terra dei Sogni Desti.

I tuoi piedi scalzi sono tutt'uno con la nuda terra. Tu

sei nella terra e la terra è in te, come lo è il cielo, come lo è la vita, come lo sono io.

Un silenzio assoluto scaturì supremo ed improvviso, il violento temporale temuto così angosciosamente da REMinore mandò in frantumi tutto quel che credeva fosse il suo mondo. La tempesta si alzò violenta e inesorabile nel vento che sibilava furente, come un'energia possente e inarrestabile. REMinore provò ad aggrapparsi alla terra, per un attimo rivide i piccoli sassolini colorati lasciati sulla sua strada dai due Maestri all'inizio del suo viaggio, tentò di afferrarli, ma inesorabili e beffardi gli sfuggirono dalle mani, così come tutti i suoi pensieri, tutti i suoi sogni. Il vento soffiò più forte ed impetuoso fino a sollevarlo dal suolo. Ancora e ancora infuriò il vento, e trascinò con sé REMinore che tese le braccia in un ultimo disperato sforzo verso quella terra che non avvertiva più così fredda e nera; avrebbe dato l'anima per aggrapparsi ancora a quella terra... e avere qualcosa su cui contare... e sentirsi protetto... QUALCOSA IN CUI POTER CREDERE... E POTERE AVERE ANCORA UN PENSIERO... E POTERE AVERE ANCORA... ESSERE ANCORA QUALCOSA... POTERE ESSERE QUALCUNO... POTERE ESSERE... POTERE AVERE... POTERE... PO... TE... RE... RE... REMINORE... REMINORE... REMINO... RE... REM...

E allora comprese!!!

Divincolate dai loro stessi segni e simboli, le parole, anche quelle dell'oracolo, fuggirono via da ogni catena razionale, mutando ed esplodendo in un universo sconosciuto.

Sciên – Unire

*Il Cielo e la Terra si uniscono,
tutte le cose si trasformano e nascono.
Osservando si può vedere ciò che influenza
la natura del Cielo, della Terra e di tutte le cose.*

E allora comprese!!!

Il cielo e la terra, il finito e l'infinito:
uno, nient'altro che uno.

La totalità della sua mente fu completamente svuotata. Nessun pensiero, nessun sogno, nessun ricordo. Soltanto vuoto, vuoto di tempo e di spazio. Niente più da conoscere, da diventare. Eppure, in quel vuoto infinito l'esistenza era colma di vita, amore e morte, morte che era sempre stata lì, accanto a lui e che guardandolo con gli stessi meravigliosi occhi della vita, con voce infinitamente amorevole sussurrò:

- Chiudere gli occhi nel buio della notte o nella luce del giorno, è consegnarsi al sogno; aprire gli occhi nelle tenebre più fitte o nel bagliore più intenso è ricondursi alla realtà.

Nell'illusione, tra vita e morte, c'è lo spazio dei sogni. Nella realtà non c'è tempo per i sogni. Mentre vivi stai morendo, mentre muori stai vivendo.

Il mio compito, come morte, è stato, è e sarà sempre questo: cancellare il tempo, i sogni e le parole, per ridonarvi il nuovo e l'oltre.

Cancellerò anche le parole di questo libro... tu adesso lo sai. Le parole vanno, vengono, e quando come i sogni spariscono, io, te, la vita e l'amore ritorniamo ad essere, come siamo sempre stati, uno e tutto, fuori dal tempo.

Tu non sei parola, non sei tempo, non sei nome. REMinore non sei tu...

REMinore non sei... tu non sei RE...

... **REMINORE!** **REMINORE!** *Ma che cosa hai combinato?! Non sentivo più il tuo fischio lagnoso, ero preoccupata e per fortuna mi sono precipitata nella tua stanza. Ho riacceso la candela e ti ho trovato addormentato, con la testa su... su questo strano libro che stai scrivendo.*

Hai fatto cadere tutto. Hai rovesciato vaso e pianta sulla scrivania, la terra si è riversata dappertutto e ad occhi chiusi te ne stavi mangiando un bel pezzo. Non ti sei accorto nemmeno del bicchiere d'acqua, è caduto anche quello, guarda, ha bagnato tutti i tuoi fogli.

In quell'istante in cui fu veramente desto, solo in quel preciso momento, REMinore capì che era proprio vero: aveva sognato, chissà, forse una vita intera o forse più vite. Quella era sua madre. Quella era la sua casa, la sua stanza. Quelle intorno erano le sue cose. Si rese conto, solo allora, di non averle mai viste davvero.

Tutto era com'era da sempre, eppure niente era più lo stesso.

Nessun pensiero avrebbe mai potuto mettere radici in quell'ineguagliabile bellezza che viveva, moriva e rinasceva completamente nuova, in un solo, unico, eterno istante di cui egli era parte. - *Ci toccherà pulire* - riprese la madre - *guarda che disastro!*

REMinore non rispose. Fu, invece, attratto dalla candela, rapito dalla fiammella che danzava aritmicamente. La osservò ancora alcuni istanti, poi dalle labbra indirizzò un soffio leggero verso lo stoppino. La fiammella non oppose nessuna resistenza, si spense leggera, dissolvendosi nel mondo come un ultimo etereo sogno. La madre di REMinore trasalì, lo guardò stupita e con dissimulata preoccupazione esclamò: - *Ti senti bene figliolo? Sono impazzita o è il mondo che è cambiato e tu non sei più mio figlio?*

- *Sì! È così. È proprio così. È il mondo che è cambiato ed io non sono più*

tuo figlio.

La donna non comprese queste ultime parole, ma avvertì improvvisa e dolorosa la sensazione netta che REMinore era cresciuto e che ormai non gli apparteneva più. Orgogliosa e materna ne assaporò la gioia triste, e decise di non pensarci su, risoluta allontanò da sé quell'impressione dolce amara; in fondo, quel che era accaduto aveva del miracoloso: il suo ragazzo non temeva più le candele spente, ed era questo quel che contava. Preferì lasciar perdere e iniziò a pulire la scrivania, quando esclamò: - *E di questo libro che ne facciamo? Si sono bagnate tutte le pagine, sono sporche di terra e le parole non riesco a leggerle, l'acqua le ha quasi del tutto cancellate, forse ci sono ancora alcune pagine da salvare, qui riesco a leggere qualcosa: REMinore e la Terra... non capisco... dei ...*

- No! Non ha nessuna importanza, non c'è mai stato niente da salvare. Quelle che vedi sono soltanto pagine sporche di parole. Buttale via.

Generoso Edy Fummo nasce nel gennaio del 1960 a Napoli. Vive a Salerno dove lavora nel campo della grafica e della comunicazione. Studioso e appassionato conoscitore di filosofie orientali, in particolare lo Zen, da anni, partecipa e collabora a diverse attività volte all'autoconoscenza, all'evoluzione della consapevolezza, all'integrazione e allo sviluppo costruttivo del proprio ruolo nel mondo "reale".

www.laterradeisognidesti.it